

DIORAMA n. 3



DIORAMA n. 3

NESSUN PRIGIONIERO, FUCILATELI TUTTI

Storia
di un episodio locale
di antibrigantaggio postunitario

*Fare storia significa dare vita
ad un passato che non si conosce
o si conosce male
Alessandro Manzoni*

*Il fatto che gli uomini non
imparino dalla storia è la lezione più
importante che la storia ci insegna.
Aldous Huxley*

AVVERTENZA

Com'è noto, forse, a qualche Amico lettore, ho proceduto finora alla pubblicazione di alcuni lavori che ho scritto sempre per puro diletto e che mai sono stati frutto di mia fantasia.

In questa circostanza mi cimento, invece, nella ricostruzione di un episodio che, pur principiando da un fatto storicamente accaduto e certificato, è permeato da una interpretazione del tutto soggettiva¹ ma, probabilmente, molto verosimile. E chissà che l'immaginazione non sia inferiore alla realtà...

Mi rimetto, anche in questa occasione, ad un giudizio indulgente del lettore.

Ho cercato di contenere la narrazione dell'episodio in poche pagine, avendo sperimentato che la brevità agevola, qualche volta, la buona volontà del lettore e il suo interesse alla storia raccontata. Ma anche perché l'argomento è... un campo minato. Si rischia di parlar male del Risorgimento (*culpa maxima* pur dopo oltre 160 anni...!) o di essere accusati di farlo.

Carlo De Luca

¹ Ricostruzione soggettiva ma non così fantasiosa come quelle che si ritrovano in alcuni scritti di chi si è occupato, peraltro molto superficialmente, della triste vicenda della sbrigativa uccisione di "otto" c.d. briganti che forse si erano fermati nella masseria Carbonelli pronti a costituirsi dopo le tante disfatte degli "insorgenti", definiti spregiativamente briganti, subite nelle settimane precedenti in gran parte della murgia barese ad opera delle soverchianti forze militari piemontesi.

Si dicono che qualcosa non quadra. Da alcuni giorni le autorità locali sono state informate dal loro emissario della volontà della c.d. banda di briganti di volersi arrendere alla Guardia Nazionale e costituire all'autorità dei piemontesi sicchè gli otto non si spiegano il poderoso schieramento di forze e l'ordine perentorio di arrendersi, pena la vita. Francesco Saverio riflette con i compagni Vito Giuseppe Le Noci (di Vito Pasquale e Maria Centrone di anni 24, n. 8.6.1838) e Raffaele De Russis (di Marino e Maria Pellegrini di anni 21, n. 7.9.1841) entrambi di Polignano, Arcangelo Ricco (di Giovanni e Maria Calderaro di anni 23) di Fasano, Luigi Patisso (di Giuseppe e Maria Laveneziana, di anni 28) di Carovigno, Gaetano Carrieri di anni 30 di Martina Franca (N.B. nell'atto di morte del comune di Conversano non vi è alcun annotazione dei genitori) e con gli altri due ignoti che si trovano aggregati alla banda forse per mera casualità e che patiscono la stessa terribile sorte senza un pur breve preventivo rapido sommario interrogatorio. Il robusto spiegamento delle forze filosabaude impensierisce gli uomini all'interno del Lamione. E quell'ordine perentorio di resa, pena la vita, suona lugubre. Nel frattempo, l'ultimatum di cinque minuti sta per scadere e non c'è tempo da perdere né possibilità di intavolare una trattativa. Tutti decidono di arrendersi.

- Va bene. - grida Francesco Saverio - Usciamo tutti l'uno dietro l'altro e senz'armi! -

sono quasi sempre inconsultabili. Le ragioni sono le più varie ma tutte, a mio avviso, ingiustificabili viepiù per il lungo tempo trascorso dagli eventi.

Gli otto sono fuori. Un sergente ordina di allinearsi lungo il muro nel cortile della masseria per essere perquisiti e poi interrogati. Gli uomini di F.S. L'Abbate ubbidiscono ma il sergente mostra ben altre intenzioni. Si allontana di qualche passo, infatti e, subito dopo, una nutrita scarica di fucileria abbatte il gruppo degli allineati. I briganti muoiono senza alcun processo né distinzione, accomunati nella stessa sorte fra capi e gregari³.

(Mia ricostruzione scenografica dell'evento)

N.B. Una delle ricostruzioni a mio avviso molto fantasiose e teatrali di cui ho fatto cenno nella nota precedente, è di seguito riprodotta (e di cui la relativa documentazione è a disposizione): "... un tale Saverio L'Abbate di Polignano con altri dieci briganti andò alla gran masseria Carbonelli in agro di Conversano verso Polignano. Nel gran cortile si entrava per un grande portone a quell'ora sbarrato. I perfidi impetuosi bussarono, nessuno dette voce di risposta, ribussarono con colpi di pietra quasi a rompere il portone, infine un bifolco di dentro rispose: chi è a quest'ora? Da fuori fu risposto: aprite o a momenti diamo fuoco al portone. E l'altro: attendete quando vado a prendere la chiave dal padrone. Vi andò e lo trovò già desto avendo sentito il forte bussare del portone e disse al bifolco: chi può essere? Il bifolco rispose: ho guardato dalla toppa del portone, sono certamente briganti a cavallo. Allora il padrone con premura gli disse: va, scendi dall'opposto della masseria e corri a Conversano e fa venire qui i carabinieri e guardie dicendo che qui ci sono i briganti. Intanto il padrone andò ad aprire il portone e ricevette

³ La distinzione avrebbe potuto salvare la vita ai gregari, ma la giustizia sommaria di considerare "**capi**" tutti gli appartenenti ad una colonna di "briganti" era invalsa già da tempo. Non c'erano leggi quando si trattava di sterminare i supposti "briganti" del Sud. Qualche mese dopo intervenne la legge Pica che legittimò le più feroci e ingiustificate repressioni.

gli ospiti con molta affabilità. Fece istallare i cavalli, dar loro da mangiare e invitò quegli uomini a salire di sopra per un rifocillamento di liquori, dopo li pregò che avessero accettato un discreto desinare che accettarono. Quindi Lorusso, così cognomavansi il padrone, si dette tutto a far preparare un compito asciolvere (colazione) e fè in modo di protrarre il preparamento per dar tempo alla venuta dei militi. Quando tutto era pronto e i tristi sedettero a mensa, ecco un grido della sentinella tuonò per l'aria: all'erta, all'erta. La guardia nazionale con i carabinieri di Conversano erano alla vicinanza della masseria. Frattanto il massaro Lorusso dopo aver gridato quasi piangendo: Oh guai per me, sono rovinato. E i commensali levandosi da tavola gittando piatti, salviette e posate per la fretta di prendere un riparo e scendendo nel cortile dietro suggerimento del massaro si nascosero nel trappeto. Intanto la forza armata circondò il cortile e l'abitazione; i carabinieri e parte della guardia entrarono nel cortile ove trovato Lorusso gli domandarono dove fossero i briganti. Lorusso disse loro nel trappeto. Quindi furono tutti snidati, arrestati e tradotti a Conversano ove giunti furono tutti fucilati. Erano 11 di numero”. *Cfr. Italo Palasciano in “Alberobello nel Sette e Ottocento. Cronache selvesi tra contadini e briganti”. Ed. Schena, Fasano 1987 pag. 140.*

La stessa *identica* versione è riportata in altra pubblicazione. *“Brigantaggio nella Murgia dei trulli”, Vitantonio Agrusti, ed. Schena, pag. 179.*

Anche Antonio Lucarelli (1874-1952). il noto storico di Acquaviva delle Fonti, sembra essersi adeguato a ricostruzioni basate su documenti o interpretazioni unilaterali o a ricostruzioni di fantasia. Ecco quel che scrive a pag. 137 in *“Il sergente Romano. Il Brigantaggio politico delle Puglie dopo il 1860”*: “L'Abbate aveva manifestato il pensiero di far parte della compagnia del Romano; ma questi, prima di assentire alla richiesta, domandò “qualche assicurazione in iscritto o documento” che

garantisce in certo modo la sincerità politica di lui e dei seguaci. Corsero lunghe trattative, dopo le quali anche L'Abbate, come gli altri condottieri di masnade baresi o salentine, fu ammesso nella ciurma famosa. Poscia, essendosi allontanato dalla compagnia col consenso del capo per compiere una breve razzia nei suoi paesi, incontrò la truppa e cadde, combattendo, insieme coi briganti Lenoci e De Russis di Polignano, Ricco di Fasano, Prischi di Carovigno e Corrieri di Martina...".⁴

Per brevità si omettono altre ricostruzioni di fantasia.

Non è azzardato fare già qualche riflessione per chi voglia soffermarsi con attenzione sull'episodio nei suoi pur scarsi documenti probatori. L'episodio non manca, come detto, di qualche ricostruzione fantasiosa. Peraltro è soprattutto immerso nel più totale riserbo, è avvolto in un oblio o un silenzio più che sospetti, è circondato da una reticenza che dovrebbe far riflettere. Mi andrebbe di dire che sull'episodio si è stesa una spessa coltre di silenzio giunta fino ai giorni nostri forse perché già all'epoca gli stessi carnefici (i conquistatori piemontesi in combutta con la borghesia liberalsabauda lesta a cambiare padrone) avevano avuto subito la consapevolezza che quel massacro era affatto giustificabile: neppure il diritto di guerra del peggior carnefice in uniforme potrebbe consentire l'uccisione di due sconosciuti soltanto perché in compagnia di presunti briganti, tutti fucilati subito senza processo e senza condanna.

Si legga il seguito per sapere un po' di più "di un passato che non si conosce o si conosce male" ...

⁴ Se fossero stati consultati i registri di morte dello stato civile di Conversano almeno il nome di alcuni "uccisi" sarebbe stato indicato con precisione. È sostenibile il racconto del Lucarelli? Era forse presente all'incontro tra il sergente Romano e F.S. L'Abbate?



“Il brigantaggio viene considerato ancora un fenomeno criminale del tempo, mentre invece è un grande movimento insurrezionale politico”.

Il brigantaggio fu una vera e propria guerra, sanguinosa e crudele, combattuta dall’esercito piemontese e dalla Guardia nazionale con scontri, battaglie, imboscate, uccisioni, esecuzioni capitali.

In “Cristo si è fermato ad Eboli”, Carlo Levi scrisse:

“Il brigantaggio non fu che un eccesso di lucida follia, sorse da una elementare volontà di giustizia nascendo dal nero lago del cuore...”

DIORAMA n. 3

All'indomani dell'avvenuta Unità d'Italia e della proclamazione del suo regno, nacque una "colonia", come è stato scritto in un libro di un grande meridionalista recentemente scomparso, il compianto Nicola Zitara⁵, già mio ospite molti anni fa a Polignano. Una colonia che peraltro si estendeva dal Garigliano in giù e, perciò, coincideva all'incirca con il territorio dell'ex regno delle Due Sicilie.

I cosiddetti "fratelli d'Italia" del nord imposero alle genti conquistate del sud il loro "diritto", fatto esclusivamente di mille abusi e di altrettanti soprusi.

Quello che scatenò la reazione dei "sudici affricani" più umili - reazione che venne definita spregiativamente "brigantaggio"⁶ - fu in particolare la mancata assegnazione delle

⁵ *Nicola Zitara* "Unità d'Italia, nascita di una colonia", Siderno 1995

⁶ *Antonio Gramsci*: "Lo stato italiano unitario è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi contadini poveri che scrittori salariati tentarono di infangare con il marchio di briganti". *Lino Patruno*: "... L'Unità d'Italia, quando il Sud si aspettava la terra e i sabaudi risposero con la legge Pica, considerando i meridionali tutti briganti da spazzare sparando a vista, impiccando, mozzando teste, violentando le donne incendiando i paesi..." "Un milione di morti su nove milioni di abitanti nel regno delle Due Sicilie. Interi paesi distrutti, deportazioni di massa, stupri, torture, orribili rappresaglie, saccheggi, stati d'assedio, pulizia etnica, fosse comuni, lager per ben dodici anni: nella ex Jugoslavia è avvenuto recentemente molto meno. Questo sul versante militare. C'è poi quello della non meno sconvolgente spoliazione economica: di come si spezzarono le reni al Sud, di come con l'invasione fu scientificamente ridotto in miseria lo Stato più industriale di allora dopo Francia e Inghilterra, di come furono svuotate le ricche banche meridionali, di quanto di più iniquo fu la tassazione imposta al Sud, di quanto

terre da lavorare, come era stato promesso da Garibaldi dopo lo sbarco in Sicilia e durante tutta l'avanzata verso Napoli, e l'abrogazione degli usi civici⁷ (p.e. *legnatico, spigolatico, erbatico, pascolatico, abbeveratico, fungatico, frondatico etc.*), i quali, per secoli e fino al momento dell'Unità d'Italia, avevano consentito alla popolazione povera una soddisfacente sopravvivenza. E si aggiunsero *l'abolizione dei Monti Frumentari*, utilissimi, addirittura provvidenziali in momenti di maggiore necessità ed urgenza, perché concedevano prestiti, anche in natura, ai contadini, *la coscrizione obbligatoria* (v. a pagina 33 e ss *il relativo decreto*), che comportava una ferma di leva lunghissima, dai sei agli otto anni, peraltro sconosciuta per tutta la durata del regno borbonico, *una imposizione fiscale pesantissima*, che incideva maggiormente sulle condizioni dei più indigenti.

Infine, non fu secondaria, mentre molti degli appartenenti alle classi abbienti ed evolute, compresi alcuni

immensamente grande fu il sacco del Sud..." (*FUOCO DEL SUD*, ed. Rubattino 2011, pag 80 e ss). **Giuseppe Garibaldi**: "Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommentabili. Sono convinto di non aver fatto nulla di male, ciononostante non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendo (sic) colà cagionato solo squallore e suscitato solo odio". **Napoleone III**, lettera a Vittorio Emanuele II, 1863: "I Borbone non commisero in più di cento anni gli errori e gli orrori che hanno commesso gli agenti di Sua Maestà in un anno". **Indro Montanelli**: "La guerra contro il brigantaggio insorto contro lo Stato unitario, costò più morti di tutti quelli del Risorgimento. Abbiamo sempre vissuto su due falsi: il falso del risorgimento che assomiglia molto poco a quello che ci hanno fatto studiare a scuola". **Giacinto De Sivo (1814-1867) scrittore-storico**: "briganti noi combattenti in casa nostra difendendo i tetti paterni e galantuomini voi venuti qui a depredar l'altrui? Il padrone di casa è brigante e non voi piuttosto venuti a saccheggiare la casa...?"
⁷ Gli usi civici sono diritti reali di godimento su proprietà altrui del singolo "uti cives"

preti, strizzavano l'occhio alla massoneria e facevano grandi affari con l'acquisto delle terre espropriate⁸, anche la sentita reazione alla persecuzione piemontese della Chiesa cattolica e della sua fede, che, genuina e semplice, era fortemente radicata nella popolazione contadina.

Non è il caso di soffermarsi ulteriormente su altre ragioni, che poco hanno da spartire con la vicenda del "brigante" Francesco Saverio L'Abbate, di cui si ignorano ufficialmente tutti i particolari della sua adesione al brigantaggio.

Un fatto è certo. Nel decennio 1860 - 1870 sia le truppe piemontesi, scese al Sud, sia la Guardia Nazionale⁹, composta da meridionali di soldataglia indigente e comandata da ufficiali della borghesia abbiente, gli uni e gli altri interessati solamente a far bella figura ed affari con i nuovi padroni, si abbandonarono ad ogni crudeltà.

Nacque così l'Italia.

Purtroppo, il parto non fu indolore, soprattutto perché, a causa di premesse inique, sfociò subito in una feroce guerra civile, ch'è stata sempre raccontata con l'enfasi e la retorica del

⁸ *Nicola Zitara*: "Il governo unitario mise in vendita più di un milione di ettari di terre comuni, facendo cassa per due miliardi di lire-oro che dal Sud si trasferirono al Nord." (*Memorie di quand'ero italiano*, ed. 1994)

⁹ In appendice ho voluto riproporre foto del decreto del 10 dicembre 1860 nel quale è precisato che "sono iscritti alla Guardia Nazionale tutti i cittadini dai 25 ai 55 anni di età che sieno proprietari, professori, pubblici ufficiali, fittaioli o coloni parziari, capi d'arte o di bottega, commercianti e tutti coloro che non siano semplici braccianti o che non vivano di salario o di mercede giornaliera". La ragione è facilmente comprensibile: i braccianti, i proletari erano ritenuti inaffidabili dalla ricca borghesia liberalsabauda.

vincitore. E così continua, anche oggi, a distanza di oltre 160 anni da quei fatti.

Per poter meglio capire la resistenza meridionale all'aggressione garibaldina prima e all'invasione liberalpiemontese poi¹⁰, ci si sforzi per un attimo di pensare quale giudizio di una "unificazione" forzata avrebbero dato i settentrionali, se fosse stato il re di Napoli ad invadere il Nord, fucilando e incarcerando a destra e a manca, rapinando quasi peggio delle truppe napoleoniche e imponendo a tutta l'Italia la bandiera, le uniformi, la legislazione, l'economia delle Due Sicilie, anche con l'appoggio successivo della incredibile paradossale farsa dei plebisciti.

In questo clima si svolse la storia, che si é narrata, di Francesco Saverio L'Abbate, "brigante" di Polignano, ucciso a quasi 24 anni.

Il L'Abbate era un credente cattolico, convinto di combattere in difesa della religione dei suoi avi e contro la persecuzione liberal-sabauda della Chiesa cattolica¹¹?

Era stato soldato dell'esercito borbonico, come il più famoso sergente Pasquale Domenico Romano di Gioia?

¹⁰ *Basti leggere le pene previste dal Titolo secondo (artt. 241/313) dell'attuale codice penale italiano per comprendere facilmente tanti particolari.*

¹¹ Un grande sacerdote lucano, *don Giuseppe De Luca*, così descrisse la situazione qualche tempo dopo: "La vita cristiana nella moltitudine persisteva e in non poche anime pareva ed era eroica con una osservanza tenacissima e gioiosa. Restavano in piedi accanto alle costumanze esteriori della vita religiosa paesana le abitudini di laboriosità, di parsimonia, di penitenza, di continua preghiera, di frequenza alla Chiesa, di pratica ai sacramenti, di soccorso agli umili. L'anima popolare era cristiana integralmente, quantunque nel paese ormai da tutte le parti filtrasse infedeltà, come la pioggia e l'umidità in una capanna sconnessa..."

Era per caso un renitente alla leva, come migliaia di altri giovani che avevano preferito disertare, rifugiandosi nei boschi e sulle montagne, piuttosto che separarsi a lungo dalla famiglia e dalla terra che li aveva partoriti per andare a servire nel nuovo esercito italiano, in caserme a centinaia di chilometri dalla propria casa e per lunghissimi anni?

Era un contadino, vessato come tanti altri dalla nuova legislazione imposta dai piemontesi e spinto a ribellarsi alla fame, alla disperazione se non all'abbruttimento cui era stato ridotto dai nuovi padroni?

Era semplicemente un malvivente comune, uno di quelli che allignavano "ovviamente" solo nel sud d'Italia, con i caratteri somatici tipici del delinquente incallito e genetico (cranio, fronte, zigomi, naso, bocca, statura, finanche la gestualità e la vestizione!), come si sforzava di descrivere il tristemente noto Cesare Lombroso?

Nulla si sa di lui, e di alcuni dei suoi sette compagni di ventura non si conosce neppure il nome e cognome¹². L'unica

¹² Appare ed è - almeno a mio avviso - molto strano che di due "briganti" uccisi nel cortile della masseria Carbonelli non si sia mai conosciuto né si sappia ancora oggi, neppure nome e cognome. E non vi sia traccia nemmeno nel Liber Defunctorum e negli atti di morte del Comune di Conversano. Erano "briganti" o semplicemente pastori o contadini che, a causa del freddo, si erano rifugiati all'interno della masseria, al riparo del rigore della notte invernale? Il nulla avvolge l'identità di quei due uomini, benché essi trattenessero in corpo piombo caldo. E se non se ne conosceva l'identità, perché "giustiziarli", sul campo e senza processo, al pari degli altri appena un po' più noti alle forze del "nuovo ordine" sabauda? Che cosa avevano fatto, quei due, di così imperdonabile da essere messi al muro? Evidentemente la colpa più grave era stata quella di trovarsi quel mattino nel Lamione in compagnia di Francesco Saverio L'Abbate e degli altri terribili "briganti". E non fu una barbarie nella barbarie togliere la vita senza sapere non solo il nome e il cognome ma neppure le colpe, le

certezza è quella che gli “otto” briganti furono “uccisi” nella corte della masseria Carbonelli il 5 gennaio 1863¹³ (come appare dagli atti) e i corpi, dopo il loro vilipendio su una piazza di Conversano, inumati nel cimitero della stessa città¹⁴.

responsabilità, i crimini da loro eventualmente commessi? Ammesso che veramente fossero stati ignoti... Il che sarebbe ancora più grave!

¹³ Vi è incertezza non solo sulla data ma anche sul fatto che i “briganti” sarebbero stati addirittura undici, secondo altre fonti, (cfr. **Antonio Fanizzi**, in “Masserie a Conversano – Contese tra la famiglia Carbonelli e il monastero di San Benedetto”). Non sono l'unico a sostenere la versione della feroce fucilazione del L'Abbate e degli altri briganti. Il Fanizzi, storico di Conversano, vivente, parla espressamente di massacro e poi trascrive, in corsivo, una ricostruzione molto più fantasiosa della mia ed ascrivibile a tale **I. Palasciano** come riportata in “**Alberobello nel Sette e Ottocento – cronache selvesi tra contadini, signorini e briganti**”, Fasano 1987. Nella trascrizione del brano il Palasciano sostiene, al pari mio, che i “briganti” furono tutti fucilati, non precisandone il numero. Dunque, non sono l'unico a sostenere la versione del massacro volontario e della spietata fucilazione di Francesco Saverio L'Abbate e degli altri “briganti”!

¹⁴ Notizie, queste ultime, che si desumono dall'unico documento rinvenuto negli archivi consultati (ASBa e Archivio Storico di Conversano) sull'argomento specifico. La documentazione, che riguarda il periodo esaminato, quello dei primi anni dell'Unità d'Italia sotto una nuova monarchia, è di mole ponderosissima ma del tutto superflua. E la estrema penuria di documenti, da un lato e la ultronea copiosità, dall'altro sono quantomeno sospette. Io sono indotto a pensare - convinto di non malignare eccessivamente - che, forse, una manina non certo disinteressata ha, a suo tempo, raccolto tutta la documentazione relativa alla vicenda della fucilazione di otto briganti, avvenuta il 5 gennaio 1863, e l'ha “diligentemente o servilmente” riposta in un luogo finora inaccessibile, costringendo i posteri a narrare la storia miscelando i fatti con le supposizioni per non arrendersi alla storia ufficiale che descrive Francesco Saverio L'abbate come un pericoloso delinquente comune, al pari dei suoi compagni di avventura e perciò da sopprimere subito senza tante formalità e senza nessun indugio. Non è superfluo ricordare le parole di George Orwell in 1884: “ciò che viene dimenticato, è come se non fosse mai esistito”.

Di tal fatto è stato rinvenuto un solo documento ufficiale: la delibera del consiglio comunale di Conversano. In essa si legge: *“L’anno milleottocentosessantre il dì diciotto gennaio in Conversano nella sala municipale continuando il consiglio a stare in seduta straordinariamente convocata in seguito di approvazione del sig. Prefetto della Provincia, sulla domanda prodotta da questa giunta municipale nel dì otto corrente mese, il presidente sig. Giuseppe Vavalle, assessore anziano ff da sindaco, assistito dal qui sottoscritto segretario, ha fatto procedere all’appello nominale dei consiglieri presenti, i quali sono stati il sig. Pasquale Accolti Gil, Pasquale Laruccia, Paolo Saracini, Nicola Minunni, Giacomo Teofilo, Antonio Jaia, Antonio Macchia, Pietro Accolti Gil, Domenico Sacchetti, Domenico Scattone, Francesco Perrini, Raffaele La Volpe, Sebastiano Derchia, Pasquale Ramunni, Tommaso Pantaleo, Angelo Lorusso. Il medesimo presidente, ha richiesto che il consiglio autorizzasse gli esiti erogati nella somma di d.ti 6,75 pari a lire 28,70 pel trasporto e seppellimento degli otto briganti uccisi da questa Guardia nazionale nello incontro non ha guari (N.d.R. avverbio inconsueto oggi. Leggasi: non da molto tempo) avvenuto nella masseria Carbonelli. Il consiglio ad unanimità dei voti mercè alzata e seduta ha approvato l’esito in proposta in d.ti 6,75 autorizzando la Giunta a prelevare detta somma dallo articolo spese casuali del bilancio presente esercizio”.*

Segue la quietanza del vetturale e del becchino, chè all’epoca ogni spesa, anche la più piccola, era opportunamente e meticolosamente certificata. Salvo, in questo caso, la presenza di uno stranissimo errore di semplice sommatioria!

La famigerata legge Pica¹⁵ era ancora di là da venire, ma i metodi poi codificati nell'agosto del 1863 erano, di fatto, già in auge ed applicati disinvoltamente e senza pietà anche dalle nostre parti se è vero che gli otto briganti furono passati per le armi senza tanti complimenti.

Non ci sono, purtroppo, registrazioni di testimonianze, non esistono rapporti né telegrammi, purché enfatici, al Prefetto e all'autorità militare, come sempre avveniva in circostanze analoghe¹⁶. Manca quasi del tutto una memoria orale, si trovano scarse descrizioni giornalistiche del fatto, pur

¹⁵ *Giuseppe Pica*, da cui prese nome la famigerata legge del 15 agosto 1863, era un deputato abruzzese. Ma la sua origine meridionale non gli impedì di stendere un dettato di legge penale, ch'è un vero mostro giuridico, col quale il governo unitario «impose lo stato d'assedio, annullò le garanzie costituzionali, trasferì il potere ai tribunali militari, adottò la norma della fucilazione sul posto e dei lavori forzati, organizzò squadre di volontari che agivano senza controllo, chiuse gli occhi su arbitrii, abusi, crimini, massacri dei piemontesi (cfr. *Giordano Bruno Guerri, "Il sangue del sud", ed. Mondadori 2010*). In base alla legge Pica era fucilato sul posto, tra l'altro, chiunque fosse stato trovato con una razione di viveri superiore alla quantità necessaria per uso personale giornaliero, nella supposizione che il di più potesse essere consegnato ai "briganti". Poteva capitare, cioè, che chiunque fosse stato appena un po' più ricco di appetito potesse finire direttamente e rapidamente al muro! Un'aberrazione giuridica, preceduta, già due anni prima, dal bando del maggior generale Ferdinando Pinelli, che, peraltro, aveva destato l'irritazione di tutta l'Europa. Il bando del gen. Pinelli prevedeva: "1) Chiunque sarà colto con armi da fuoco, coltelli, stili o altre armi sarà **FUCILATO IMMEDIATAMENTE**; 2) chiunque verrà riconosciuto di avere con parole, denari o altri mezzi eccitato i villici ad insorgere **sarà FUCILATO IMMEDIATAMENTE**; 3) **EGUAL PENA** sarà applicata a color che con parole od atti insultassero lo stemma di Savoia, il ritratto del re o la bandiera nazionale italiana". Come a dire che la sorte del L'Abbate e degli altri "briganti" era segnata ben prima del 5 gennaio 1863.

¹⁶ Ho rinvenuto, infatti, vasta documentazione di altre episodi analoghi in Puglia.

potendosi ravvisare di esso gli estremi di crimine contro l'umanità. Forse, la popolazione che abitava nella grande masseria e poté assistere al crimine, tacque per timore di rappresaglie.

Per ricostruire la vicenda, in maniera diversa da quella che si trova molto sommariamente descritta in qualche sparuta ricerca storica¹⁷, ci si è “armati” solamente di un po' di pazienza e di logica deduttiva, contrariamente a quanto facevano i militi della Guardia Nazionale di Conversano, i quali rivolsero le loro armi contro gli otto uomini che, sciagurati, uscirono dal Lamione e finirono impiombati, fossero stati tutti “briganti”¹⁸ noti e conclamati o no.

Si chiederà il lettore: la vicenda si è dipanata veramente com'è stata da me descritta? Quali elementi inducono a ritenere esatta o, perlomeno, attendibile la mia ricostruzione dei fatti? La versione riportata non è eccessivamente tragica e infondata? Come si può sostenere che venne effettivamente eseguita una fucilazione di massa di otto uomini, senza processo e senza neppur dar loro la possibilità della presenza di un sacerdote¹⁹, che li assistesse nel momento del trapasso terreno?

Tutte le domande sono più che legittime, tutti i dubbi sono leciti, tutte le incertezze sono plausibili, tutte le critiche, apprezzabili.

¹⁷ Cfr. - *Lotte politiche e sociali a Conversano tra Ottocento e Novecento*, a cura del Centro Culturale Distrettuale Regionale di Conversano, pag. 44

¹⁸ Briganti, cioè banditi? O furono soprattutto insorgenti, ribelli, rivoltosi, resistenti, patrioti, partigiani del sud?

¹⁹ La masseria Carbonelli era, ed è, dotata della antica chiesetta di San Pietro.

Non voglio fare una lunga e dettagliata requisitoria a difesa della ricostruzione più o meno fantasiosa del tragico episodio di masseria Carbonelli, perché, appunto, manca la documentazione a supporto, ma vorrei solo aiutare a dipanare quei dubbi manifestando, *apertis verbis* e con rapida sintesi, le mie personali convinzioni.

Forse, in fondo in fondo, qualcuno le potrà ritenere - è il mio auspicio più sentito - un po' più convincenti di quelle degli storiografi appartenenti al campo del vincitore, quelli che Antonio Gramsci definisce "scrittori salariati", siano essi dal nome altisonante o appartenenti ad un piccolo municipio del sudest barese.

Il clima dell'epoca era pesante: il "brigante" costituiva un pericolo grandissimo e insopportabile, non tanto perché penetrava nelle masserie e otteneva, a volte anche a mano armata, viveri e ricetto quanto e soprattutto perché attentava alla pace sociale e minava l'ordine politico.

Come potevano i potentati locali essere indulgenti se i briganti chiedevano la distribuzione delle terre? Era stata proprio la borghesia agraria a farne incetta, fin dal decennio francese ed aveva continuato dopo l'unità d'Italia, acquistando a prezzi irrisori le proprietà ecclesiastiche, espropriate dal nuovo regime.

Né potevano esercitare alcuna tolleranza i piemontesi, i quali, vedendo estendersi a macchia d'olio una rivolta che metteva in pericolo l'avvenuto processo unitario e gli interessi di Casa Savoia, acquisiti con l'invasione, la conquista e l'annessione del ricco stato borbonico, spesso ricorrevano alla decapitazione dei malcapitati, le cui teste, infilate sulle picche,

diventavano macabri trofei, da mostrare alle popolazioni per incutere maggior timore nei sopravvissuti.

In nome della tutela degli interessi di conquista si usava il pugno di ferro. Come si è sempre fatto.

Le fucilazioni indiscriminate, le deportazioni di massa, i genocidi, le devastazioni di interi paesi del sud italiano, e mille altre brutalità del primo decennio postunitario fanno il paio con le azioni di questa nostra quotidianità, in cui, il carcere di Abu Ghraib è, *mutatis mutandis*, come la fortezza di Fenestrelle ed il presunto terrorismo internazionale è combattuto con armi sofisticate e impietose, ricorrendo a bombardamenti di villaggi e città, bruciate dal fosforo e dal napalm di armi cosiddette “intelligenti”.

E sono sempre scena quotidiana le migrazioni umane di stampo biblico, che disperdono identità e culture.

Più o meno, come quello che successe allo spirare del fenomeno del “brigantaggio”, quando la massiccia emigrazione, imposta alle popolazioni del sud soprattutto dalla povertà sempre più nera nella quale sprofondavano giorno dopo giorno i meridionali, rimediò, in parte, alla difficile convivenza di nord e sud...

Ed è in quel clima che poté maturare la presunta fucilazione alla masseria Carbonelli, della quale sono convinto ma non ne posso produrre uno straccio di prova. Incito altri da me a trovarne traccia documentale, seppure penso che sia difficile reperire un certificato di un eccidio così barbaro.

Qual'è l'assassino che dichiarò per iscritto di aver soppeso qualcuno?

Ci fu fucilazione alla masseria Carbonelli?

Sì²⁰, e la convinzione nasce da alcune deduzioni. Non ci furono superstiti tra i “briganti”, però non risultarono dell’azione né caduti né feriti tra i militi della Guardia Nazionale, a conferma evidente che non ci fu scontro a fuoco. I “briganti” non erano degli sprovveduti nell’uso delle armi: sparavano con precisione anche andando a cavallo e meglio l’avrebbero fatto standosene ben protetti nel Lamione²¹, di fronte all’assalto dei militi che, giova ricordarlo, non erano soldati di mestiere né veterani di guerra, ma mercenari inesperti, arruolatisi nella Guardia Nazionale per assicurare pane per sé e le loro famiglie. Se ci fosse stata scaramuccia, o una minima resistenza, ci sarebbe stata qualche perdita nelle file della milizia. Anche la delibera del consiglio comunale è eloquente in proposito per chi voglia immedesimarsi nella situazione. In essa si legge testualmente: “*otto briganti uccisi da questa Guardia nazionale nello incontro²² non ha guari avvenuto nella masseria Carbonelli*”.

Nessun resoconto autoptico né fotografico esiste del fatto. È certo solamente il fatto che tutti i “briganti” vennero uccisi e i

²⁰ Particolarmente odioso fu il trattamento riservato dai piemontesi ai difensori di Civitella del Tronto, che resisteva ancora il 17 marzo 1861, all’indomani della proclamazione del regno d’Italia. A resa avvenuta, contro ogni legge morale e militare, molti di quei valorosi soldati borbonici che difesero eroicamente la fortezza borbonica dagli aggressori calati dal nord – comandati dal già citato generale Ferdinando Pinelli - furono passati per le armi. Figuriamoci se ci poteva essere attenzione diversa per i “briganti”, per i quali la fucilazione si applicava con somma disinvoltura.

²¹ L’elenco di coloro che si divisero il premio per l’eliminazione dei “briganti” non menziona alcun ferito né alcuna vedova. *Cfr. – ASBA B. 36, f. 466.*

²² Non è difficile immaginare che essi attendevano fiduciosi e tranquilli “*l’incontro*” con le autorità locali quando all’alba del 5 gennaio la Guardia Nazionale accorse in forze a circondare la masseria con intenti ben poco pacifici.

loro corpi trasportati a Conversano ove vennero esposti al pubblico ludibrio nel Largo alle spalle del Municipio, oggi intitolato a C. Battisti, fino all'otto gennaio quando il vetturale e il becchino si incaricarono di trasportarli in una fossa comune del cimitero intascando ducati 6,75 disposti dal Comune per il servizio... E non fu possibile la riesumazione di alcun corpo, per accertarne la fine²³. Sappiamo soltanto che i corpi esanimi degli otto "briganti" nostrani furono trasportati dalla corte della masseria Carbonelli al largo alle spalle del municipio, ove vennero esposti alla pubblica gogna e dopo qualche giorno seppelliti nel camposanto di Conversano. Per la traslazione e la tumulazione delle salme furono pagate lire 8,50 al vetturale, tale Paolo Rotolo, e lire 10,20 al capo becchino, tale Domenico Lopedote. Il totale farebbe lire 18,70, ma nella quietanza si riporta la somma di lire 28,70, tanto quanto stanziato dal consiglio comunale ...

L'auspicio di questo Diorama è che qualcuno tragga spunto dal suo contenuto e approfondisca le indagini per rischiarare ulteriormente un fatto di storia locale, avvolto dai mille misteri della nostra storia.

L'Unità d'Italia sarà veramente tale solo quando tutti gli archivi, compresi quelli militari²⁴, saranno resi accessibili e

²³ A Gioia, peraltro, dopo l'inumazione dei "briganti" uccisi in combattimento (5.1.1863) nel bosco di Vallata o di quello portato in paese e fucilato, il Giudice dispose dopo qualche giorno il disseppellimento per procedere alla identificazione (cfr verbali in "Il serg. Romano" di G. O. Tancorre, Suma Ed.)

²⁴ "Gli archivi restano ancora di difficile accesso tanto è spaventoso ciò che nascondono. Sbarrati addirittura quelli militari con le loro pagine di disonore..." – Cfr. - *Terroni si nasce o si diventa?* di Lino Patruno in *La Gazzetta del Mezzogiorno* - 21.04.2011. A tal proposito, mi permetto suggerire di leggere un bel libro di non più di

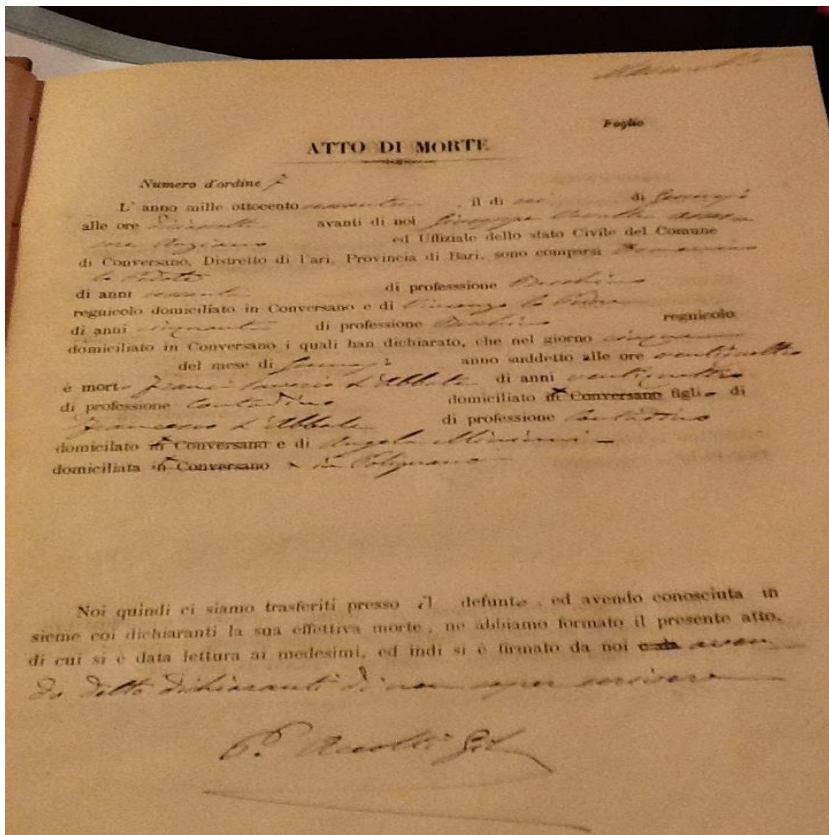
consultabili tutti i loro documenti. Quell'unità sarà condivisione di popolo allorché sarà finalmente caduta la censura sui fatti avvenuti ben centocinquant'anni or sono e la verità risalterà nella luce della sua trasparenza. Altrimenti, quell'operazione resterà soltanto quella ch'è stata fino ad oggi: una guerra di conquista, che esalta i vincitori e ne sminuisce i vinti.

Ma un popolo, suddiviso in vincitori e vinti, è solo un grumo di genti. E senza un ideale partecipato, privo di un destino condiviso, un popolo che, per una parte, ha ammirazione per il proprio passato e, per l'altra, ne nutre orrore non può costruire alcun futuro.

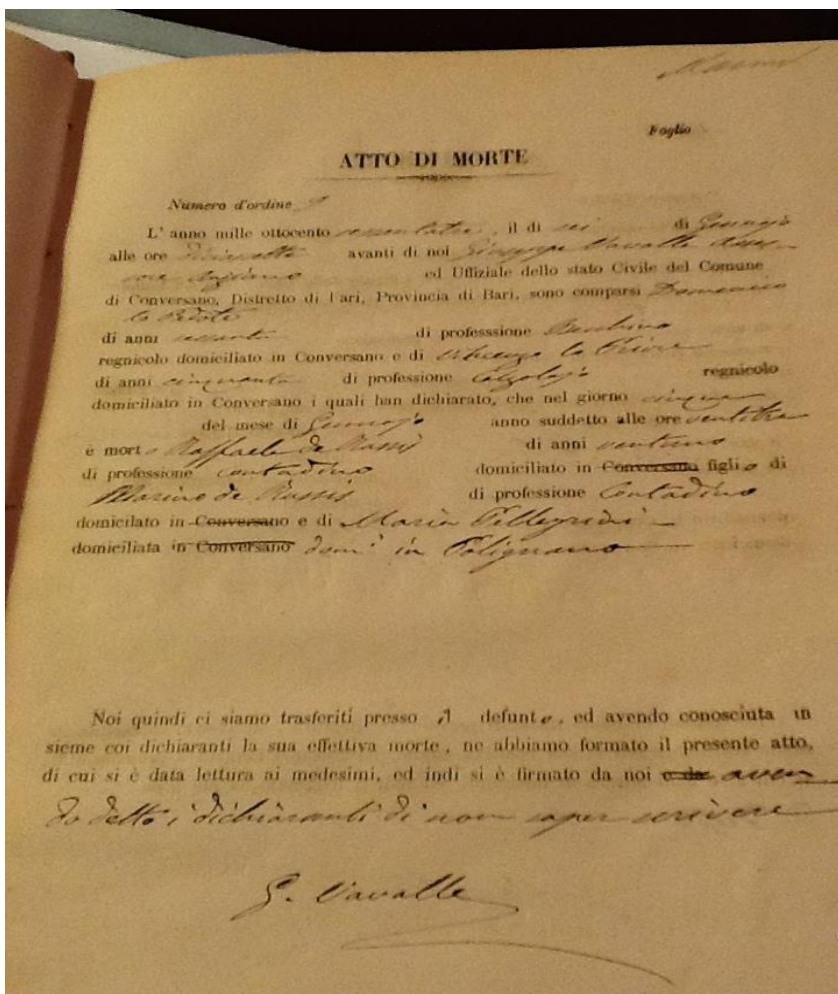
Carlo De Luca

*Non opporsi ad un errore equivale ad approvarlo,
non difendere la verità é come occultarla, evitare di
contraddire i bugiardi non costituisce un peccato
minore che incoraggiarli (dal Diorama n. 15).*

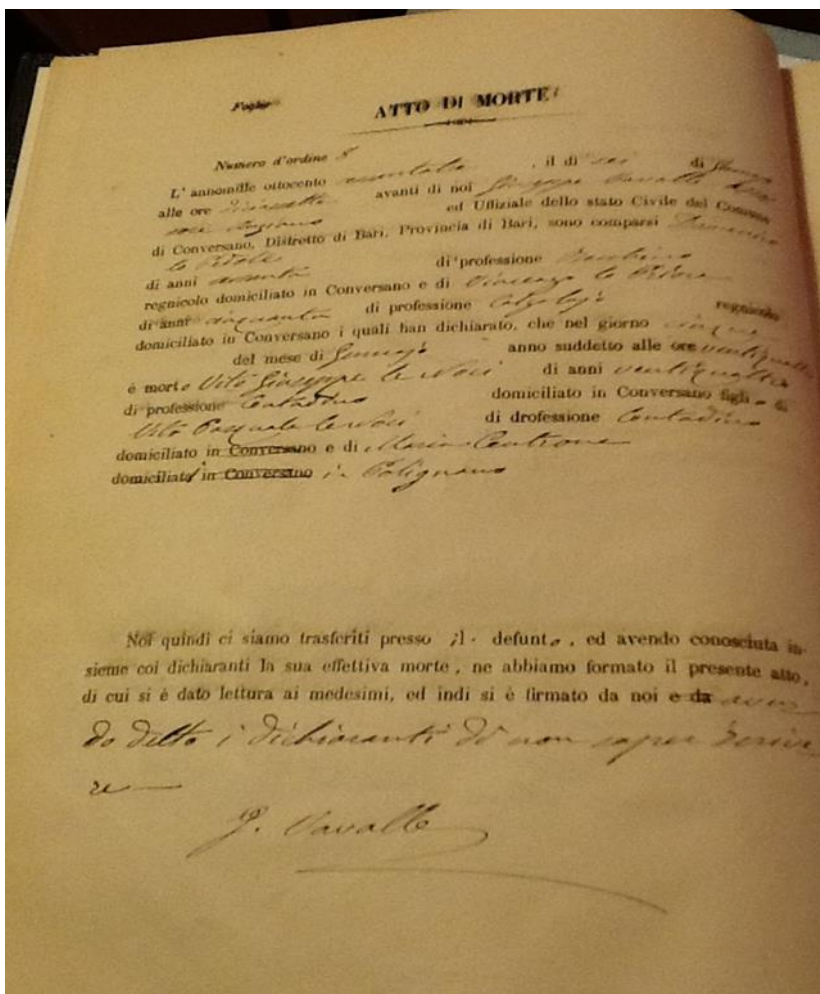
un centinaio di pagine (di cui posso fornire qualche copia, gratuitamente) dal titolo: *“Prove tecniche di secessione”*, autore Fulvio Caporale, ed. Controcorrente 2009. Il libro, nonostante il titolo, non ha nulla di pericoloso o minaccioso. È un racconto di un episodio di fantapolitica che si svolgerebbe nel 2061, bicentenario dell'Unità d'Italia. Vi si narra che in tale anno la Lucania, altra terra molto ferocemente martoriata 200 anni prima, nel tempo divenuta grande detentrica e fornitrice di acqua addirittura anche al nordItalia, minacciato dalla rapida desertificazione della pianura padana, chiede solamente che, in cambio della continuazione della fornitura di acqua, fossero finalmente aperti tutti gli archivi. Chi vince nel 2061? Basta leggere il libro, e comunque anticipo che non avvenne alcuna secessione per la ragione semplicissima che Milano e tutto il nordItalia, nel 2061, avevano così grande necessità di acqua... che vennero infine aperti molti importanti archivi.



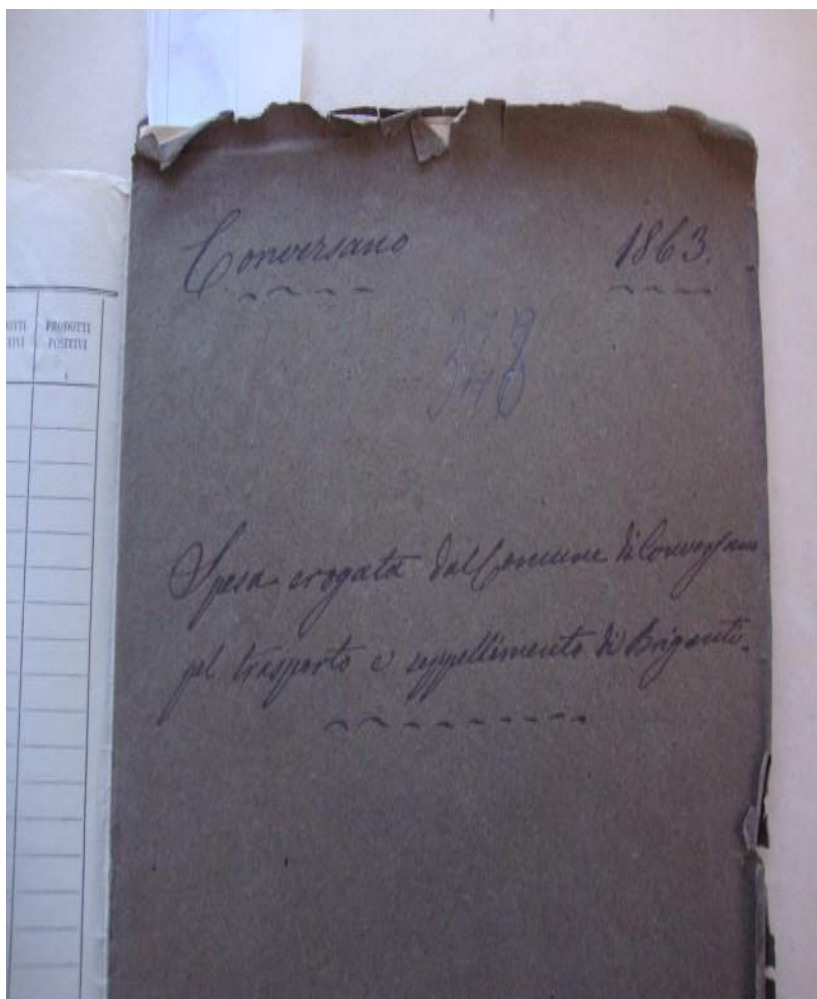
Atto di morte di Francesco Saverio L'Abbate. Nelle carte olografe trovate nelle tasche del noto serg. Romano, all'indomani della sua uccisione, vi è menzione del L'Abbate, di De Russis e di Lenoci, ma non si sa se avevano fatto parte o avrebbero voluto far parte della "ciurma", come definito sprezzantemente, nei resoconti dei galantuomini, l'esercito dei resistenti, in grandissima parte costituito da renitenti alla leva.



Atto di morte di Raffaele De Russis. Nato il 7 settembre 1841 da una famiglia di contadini, come da Liber Baptizatorum, fucilato all'età di 22 anni. Forse, ma anche senza il forse, era diventato "brigante" perché renitente alla leva obbligatoria.



Atto di morte di Vito Pasquale Le Noci. Nato l'otto giugno 1838 in una famiglia di contadini, come da Liber Baptizatorum, fucilato all'età di 24 anni. Forse, ma anche senza il forse, era diventato "brigante" perché renitente alla leva obbligatoria.




Fascioletto rinvenuto presso l'Archivio storico del Comune di Conversano, contenente documentazione relativa al massacro presso la masseria Carbonelli. All'interno vi è conservata la stessa identica - e scarna - documentazione dell'ASBA.

Il Segretario del Municipio di Convegano at-
testa che la deliberazione emessa da questo Con-
siglio, riguardante la spesa portata sul traspor-
to e seppellimento di briganti uccisi, si è affissa
in copia all'atto pretorio di questo municipio
per la verità si è notiziato il seguente —
Convegano li 10. Marzo 1863

Il Segretario
V. Landela

Il Sesto
S. Agostino
S. di S. Andrea
S. di S. Maria



DOC. 2 - Dieci marzo 1863. Attestazione di affissione della
Delibera di spesa per trasporto e seppellimento di briganti
uccisi

Nota della spesa portata pel trasporto e seppellimento degli otto briganti uccisi nella battaglia di Carbonelli. —


Al Vito Paolo Rotolo Vettoreale pel trasporto dal cortile di Carbonelli a Conversano L. 8.50

A Domenico Lopedote capo becchino pel trasporto fino al campo auto a seppellimento di medesimi ————— L. 10.20

Totale L. 18.70

Conversano li 8. Gennaio 1863

La Praxata
 Direzione Provinciale di Brindisi
 Giuseppe Monti
 Pietro Accolti
 Giuseppe Lomazzi



DOC. 3 - Nota spese 8.1.1863 di V. Paolo Rotolo, vetturale, e di Domenico Lopedote, capo-becchino, per trasporto dal cortile di Carbonelli a Conversano e poi al Camposanto e seppellimento (sic) degli otto "briganti" uccisi. L'errore di sommatoria è evidente.



1367
N

Conversano 15. Marzo 1863

AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE
DI CONVERSANO

Num.° 206

16/3/63-10.

Riscontro alla lettera

del

1.^a Divisione Sezione

Numero

OGGETTO

*Compiete alla P. M. l'atto deliberativo
di questo Consiglio per la spesa avvertita nel
traffetto e supplemento di briganti scesi in
doppio, ed autorizzato della seguente pubblicazione,
affinchè si legiti municipalmente della sua autonoma
approvazione*

Bari, 14/3/63
Al Sig. Sindaco
Conversano

L'Espresso Spadaro
Espresso

*Minuto del riepiesto
dato si ridanna alla P. M.
l'annesso atto deliberativo
giorno precedente al rapporto
15. marzo 1863
Il Prefetto*

B
*Il Sig. Prefetto della
Provincia di*

DOC. 4 - Lettera al Prefetto 15.3.1863 di accompagnamento
Delibera comunale di spesa

GIUDICATO REGIO
DEL
CIRCONDARIO DI CONVERSANO

Conversano, 6 gennaio 1863

Signore,

la compagnia del 13^o di linea di unita alla Guardia Nazionale di questo Municipio ieri sera in un conflitto che durò circa due ore, impegnatosi alla masseria denominata il Monte in questo tenimento uccideva otto briganti e propriamente quelli che negli scorsi giorni infestando queste campagne, nonché quelle dei paesi circconvicini, commisero parecchi assassini.

Da parte dei nostri non vi è a deplorare, la Dio mercé, neppure un ferito.

Mi affretto a riferirle tutto questo per sua intelligenza e per adempimento del mio dovere.

Il Giudice
ANTONIO LONGHI³⁸

*Al Signor
Signor Procuratore del Re
presso il Tribunale Circondariale
Bari*

Foto di lettera fornitami dal sig. Mimmo Zupo. Analogo testo si trova a pag. 189 del libro, già citato a pagina 6, del meridionalista Antonio Lucarelli di Acquaviva delle Fonti. La lettera meriterebbe un non breve commento.

ATTI UFFICIALI

ESTRATTI DAL GIORNALE UFFICIALE DI NAPOLI.

Napoli 21 Dicembre.

VITTORIO EMMANUELE II

RE DI SARDEGNA ec. ec. ec.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra ;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue :

Art. 1. Sono chiamati sotto le Armi a far parte del Nostro Esercito attivo tutti gli individui delle Provincie Napoletane, i quali furono obbligati a marciare per le Leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 per il già Esercito delle Due Sicilie.

Questa chiamata comprende ben anche gli individui che obbligati a marciare per conto delle Leve degli anni anzidetti non si siano ancora presentati.

Art. 2. Tutti gli altri individui appartenenti al già Esercito delle Due Sicilie non compresi nelle Leve di cui all'articolo precedente, i quali non hanno compito il loro impegno, o che avendolo espletato non possono legalmente provarlo, sono tenuti alla continuazione del servizio, ma saranno inviati o rimarranno nelle rispettive loro patrie con licenza illimitata, coll'obbligo però di dover marciare a qualunque chiamata.

Qualora in qualche Provincia o Comune si manifestassero mene ostili al Nostro Governo, tutti i militari, di cui è caso, appartenenti a quella Provincia o Comune, saranno immediatamente chiamati sotto le Armi.

Art. 3. Tutti gli individui, che a termine dell'articolo 1.º sono chiamati a marciare, dovranno entro tutto il mese di gennaio 1861 essersi presentati al Deposito Generale in Napoli, e qualora non vi adempissero, verranno le reclute dichiarate refrattarie, ed i soldati disertori, e quindi puniti secondo le leggi vigenti in queste Provincie Meridionali.

Art. 4. Per gli individui i quali trovinsi già nelle antiche Provincie del Regno, o riuniti in Depositi speciali, provvederà in conformità direttamente il Nostro Ministro Segretario di Stato per la Guerra.

Art. 5. Rimane a cura dei Governatori e dei Comandanti Militari lo esatto e sollecito adempimento delle prescrizioni che riflettono i Militari tutti i quali si trovano sparsi in queste Provincie Meridionali.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato in Napoli addì 20 dicembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE.

M. FANTI.

VITTORIO EMMANUELE

RE DI SARDEGNA ec. ec. ec.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra; visto l'art. 4 del Nostro Decreto 11 novembre scorso;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue :

Art. 1. È istituito un Deposito di Sottotenenti di fanteria per quegli Ufficiali di qualunque arma dell'Esercito Meridionale, che facessero dimanda di far parte dell'Esercito regolare.

La località per tale Deposito sarà designata dal Ministro della Guerra.

Art. 2. Gli Ufficiali ammessi al Deposito suddetto vi compiranno un corso teorico pratico di studi sulle scienze e sui regolamenti Militari sotto la direzione di Ufficiali Superiori e Capitani a ciò appositamente destinati.

Tale corso sarà durativo per qualche mese; ed alla fine del medesimo gli Ufficiali saranno sottoposti ad un esame; dietro il cui risultato si determinerà la rispettiva loro sede d'anzianità.

*Decreto 20 dicembre 1860 sulla COSCRIZIONE
OBBLIGATORIA nelle Provincie meridionali (annesse - come
noto - dopo il plebiscito-farsa del 21 ottobre 1860)*

(197)

(N.° 404.) *Decreto prescrivente l'attivazione della leva nelle provincie napoletane.*

Napoli, 20 Dicembre 1860.

VITTORIO EMANUELE II. RE DI SARDEGNA EC. EC. EC.

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra ;

Abbiamo *decretato e decretiamo* quanto segue.

ART. 1. Sono chiamati sotto le armi a far parte del nostro Esercito attivo tutti gl'individui delle provincie napoletane, i quali furono obbligati a marciare per le leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 per il già Esercito delle Due Sicilie.

Questa chiamata comprende ben anche gl'individui che obbligati a marciare per conto delle leve degli anni anzidetti non si siano ancora presentati.

2. Tutti gli altri individui appartenenti al già Esercito delle Due Sicilie non compresi nelle leve di cui all'articolo precedente, i quali non hanno compito il loro impegno, o che avendolo espletato non possono legalmente provarlo, sono tenuti alla continuazione del servizio, ma saranno inviati o rimarranno nelle rispettive loro patrie con licenza illimitata, coll'obbligo però di dover marciare a qualunque chiamata.

Qualora in qualche provincia o comune si manifestassero mene ostili al nostro Governo, tutti i militari di cui è caso, appartenenti a quella provincia o comune, saranno immediatamente chiamati sotto le armi.

3. Tutti gl'individui, che a termine dello articolo primo sono chiamati a marciare, dovranno entro tutto il mese di gennajo 1861 essersi presentati al deposito generale in Napoli; e qualora non vi adempissero, verranno le reclute dichiarate refrattarie, ed i soldati disertori, e quindi puniti secondo le leggi vigenti in queste provincie meridionali.

4. Per gl'individui i quali trovinsi già nelle antiche provincie del Regno, o riuniti in depositi speciali, provvederà

20 dicembre 1860. Decreto prescrivente "l'attivazione della leva obbligatoria" nelle Provincie Meridionali

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue.

Art. 1. Tutti gl'individui delle leve degli anni 1857, 1858, 1859, 1860, che a termini dell'articolo primo del nostro decreto 20 dicembre 1860 sono chiamati in servizio, dovranno con tutto il giorno primo giugno essersi presentati al deposito generale d'arruolamento in Napoli.

In caso d'inobbedienza verranno le reclute dichiarate refrattarie ed i soldati che già avevano marciato, disertori, e punite le prime colle leggi vigenti nelle provincie napoletane, ed i secondi a norma del nuovo Codice penale militare del primo ottobre 1859, stato pubblicato in dette provincie con real decreto nostro del 16 gennaio 1861.

2. Egnali punizioni saranno inflitte a quegl'individui dell'ex-Esercito napoletano appartenenti alle leve anteriori al 1857, che rinviati o rimasti alle loro case a tenore dell'articolo 2 del precitato r. decreto 20 dicembre 1860, fossero per qualunque motivo chiamati sotto le armi e non vi ottemperassero.

3. Tale chiamata potrà aver luogo anche individualmente per quelli appartenenti alle leve anteriori al 1857, i quali fossero trovati sbandati fuori del rispettivo comune od avessero turbato l'ordine pubblico, ed i trasgressori saranno puniti nell'accennata conformità.

4. Quelli che si presenteranno nel termine di cui all'articolo primo, andranno esenti dalle pene nelle quali potrebbero essere incorsi in forza dell'articolo 3 del citato nostro decreto 20 dicembre 1860, il quale rimane abrogato in tutto ciò che ha di contrario al presente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e de' decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

VITTORIO EMANUELE.

M. FANTI.

24 aprile 1861. Altro Decreto sulle pene per la renitenza alla "coscrizione obbligatoria". Tale decreto determinò il gran numero di giovani contadini renitenti che andarono a ingrossare le "masnade brigantesche".

4. Tosto che le liste di ascrizione saranno state definitivamente approvate dal Consiglio di ricognizione, si formerà la matricola.

5. In essa saranno iscritti, nel comune ove hanno il loro domicilio reale, tutti i cittadini dagli anni ventuno a cinquantacinque, che sieno proprietari, professori, pubblici uffiziali, fittaiuoli o coloni parziari, capi d'arte o di bottega, commercianti, ed in generale tutti coloro che non sieno semplici braccianti, e che non vivano di salario o di mercede giornaliera.

6. I giovani in età di anni diciotto a ventuno potranno, sulla loro richiesta, e col consenso del padre o della madre, o del tutore, venire aggregati alla Guardia Nazionale.

Potranno pure esservi aggregati gli stranieri ammessi a godere de' dritti civili, che avranno acquistato una proprietà nello Stato, o formatovi uno stabilimento industriale o commerciale.

7. Non saranno iscritti nella matricola:

1.° i funzionarii che hanno il dritto di richiedere la forza pubblica;

2.° gli ecclesiastici, e coloro che in abito clericale attendono alla carriera ecclesiastica.

Decreto 10 novembre 1860 su "GUARDIA NAZIONALE" cui non potevano essere iscritti i "semplici braccianti e coloro che vivano di salario o mercede giornaliera"

(N.º 413.) *Decreto circa la istituzione della Guardia Nazionale mobile.*

Napoli, 25 Dicembre 1860.

IL LUOGOTENENTE GENERALE

DEL RE

NELLE PROVINCE NAPOLETANE

Visto il parere della Consulta ;
Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero dell'interno ;
Udito il Consiglio di Luogotenenza ;

Decreta.

ART. 1. In ciascuna provincia potrà essere formato per disposizione del Dicastero dell'interno uno o più battaglioni di Guardia Nazionale mobile, ognuno d'un numero non minore di trecento e non maggiore di cinquecento militi. Nella città di Napoli, attesa la sua vastità, potrà essere formato nello stesso modo uno o più battaglioni di Guardia mobile, indipendentemente dalla provincia.

2. Tale forza sarà composta a preferenza di volontarii, e, in mancanza di questi, obbligatoriamente da coloro che, facendo parte della Guardia Nazionale, si trovino nelle condizioni che saranno appresso indicate.

3. La durata dell'impegno non sarà maggiore di giorni quaranta.

4. Tutti i militi della Guardia Nazionale che non abbiano compiuta l'età di anni trentacinque, e che non abbiano legittime cause di esenzione, possono essere chiamati a far parte de' battaglioni della Guardia mobile.

Andranno esenti da tale servizio i vedovi con prole.

5. Decorso il termine di quaranta giorni, qualora il battaglione non fosse sciolto, saranno i primi chiamati rimpiazzati da altri, e così successivamente. Nessuno però dovrà essere chiamato per la seconda volta a far parte del battaglione mobilitato, se tale servizio non sia stato

Decreto 25 dicembre 1860 per la formazione della Guardia Nazionale mobile, "costituita, per difesa della proprietà rurale oltre che per consolidare il novello regime, da soldataglia indigente e comandata da ufficiali della borghesia abbiente".


PREFETTURA
D E L L A
PROVINCIA DI BASILICATA
NOTIZIE SUL BRIGANTAGGIO

Nuovi scontri contro i briganti, nuove vittorie: Truppa, Guardia Nazionale, Cavalleria Mennoni ogni giorno si rendono più benemeriti del paese.

Oggi nove Guardie Nazionali di Tricarico e dodici militi della Cavalleria Mennoni guidati dal bravo Luogotenente di Guardia Nazionale Ferri Nicola coll'altro Luogotenente Buono Enrico, sfidando ogni intemperie uscivano in perlustrazione e incontrati i briganti nei boschi di Serra d'Amendola al piano Lacorte sostenevano un conflitto per circa un'ora, uccidendo sei briganti, le teste dei quali furono portate in paese fra gli applausi della popolazione. Gli uccisi sono Scerra Rocco e Potenza Giuseppe ambedue di Tricarico, D' Alessandro Pietro soprannomato Vruno e Grippo Domenico di Laurenzana, La Rocca Giuseppe di Abriola, e un tal Domenico d' ignoto padre di Castelmezzano.

Il giorno 6 aprile dai Bersaglieri della Colonna del Generale Pallavicini nel bosco Stingeta vennero presi due briganti l'uno dei quali di nome Labella Vito di Avigliano nipote di Ninco-Nanco, non che la druda del Capo-banda Serravalle.

Avanti adunque ; ognuno segua l'esempio dei bravi Bersaglieri, della nobile Guardia Nazionale di Tricarico e della svelta Cavalleria Lucana.

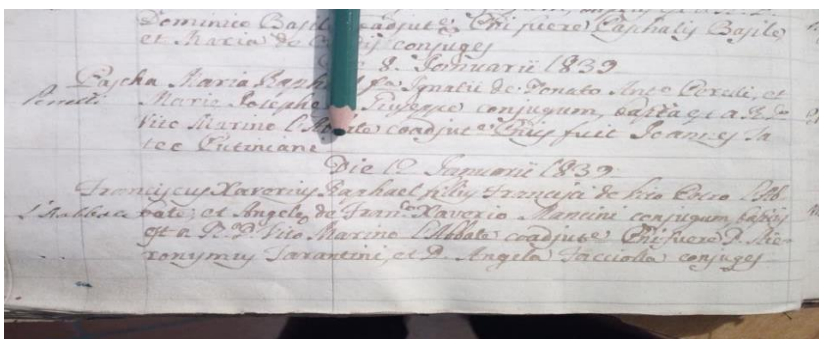
Avanti !

Potenza, 8 Aprile 1864.

IL PREFETTO
VEGLIO.

Tip. Santanello.

“Notizie” sul brigantaggio ovvero sulla orrenda guerra civile del 1860/70... “uccidendo sei briganti, le teste dei quali furono portate in paese tra gli applausi della popolazione...”



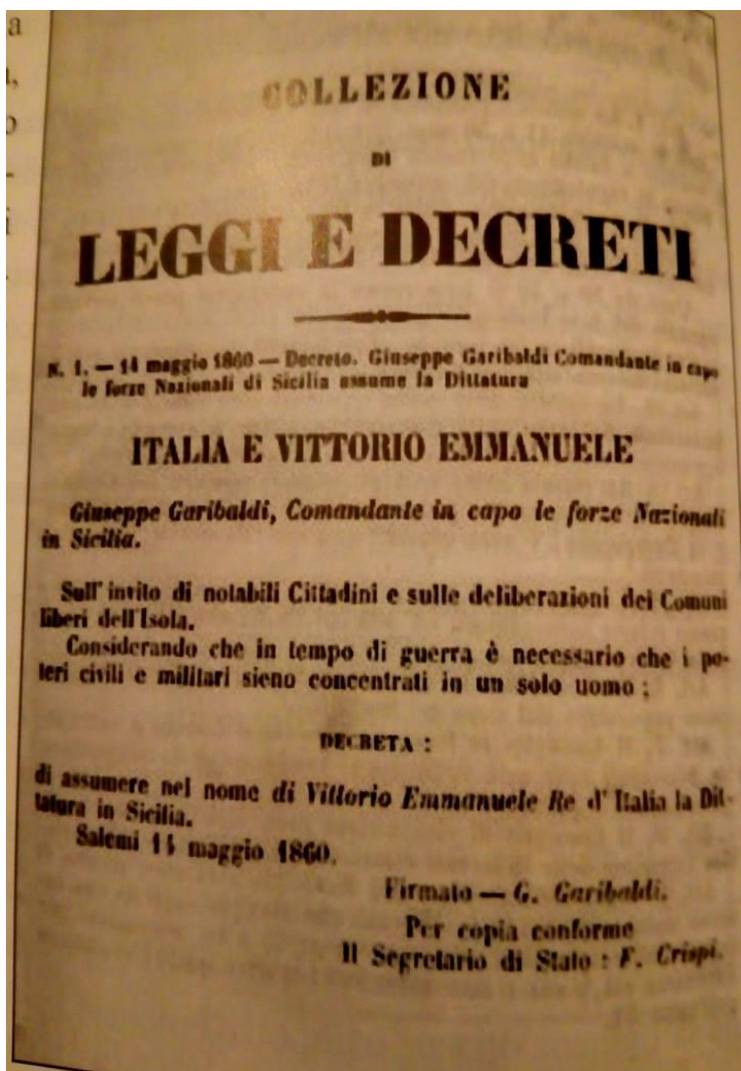
*Liber Baptizatorum. Atto di nascita (12.1.1839) di Francesco
Saverio L'Abbate*

Stampato in proprio – diritti riservati
Polignano a mare, Agosto 2011

(Ristampato nuovamente per la serata del primo ottobre 2022
in piazza Cesare Battisti a Conversano e successivamente per la
serata organizzata a Polignano dall'Università Popolare)

Storiografi consultati, alcuni da me conosciuti; per brevità si
riportano i nomi solo di alcuni scrittori-storici pugliesi e dintorni:
*Gaetano Marabello - Valentino Romano - Lino Patruno - Rocco
Biondi - Antonio Lucarelli - Federico Pirro - Pino Tosca - Silvio
Vitale - Gigi Di Fiore - Francesco Maurizio Di Giovine - Nicola
Zitara - F.S. Nitti - Cesare Linzalone - Angelo Forgione - Raffaele
Nigro - Luciano Rotolo - Gennaro De Crescenzo, Ulderico
Nisticò etc.*

Indirizzo e.mail: carlodeluca1947@gmail.com



Decreto 14 maggio 1860. Tre giorni dopo lo sbarco in Sicilia, Garibaldi si autoproclama DITTATORE



GIUSEPPE GARIBALDI, Comandante in Capo le forze nazionali in Sicilia
DECRETA

(28 maggio 1860. Il decreto venne pubblicato il 2 giugno come di seguito)

art. 1 - Sopra le terre dei demani comunali da dividersi, giusta la legge, fra i cittadini del proprio comune, avrà una quota certa senza sorteggio chiunque si sarà battuto per la patria. In caso di morte del milite, questo diritto apparterrà al suo erede.

art. 2 - La quota di cui è parola all'articolo precedente sarà uguale a quella che sarà stabilita per tutti i capi di famiglia poveri non possidenti e le cui quote saranno sorteggiate. Tuttavia se le terre di un comune siano tanto estese da sorpassare il bisogno della popolazione, i militi o i loro eredi otterranno una quota doppia a quella degli altri condividenti.

art. 3 Qualora i comuni non abbiano demanio proprio vi sarà supplito con le terre appartenenti al demanio dello Stato o della Corona.

art. 4 - Il Segretario di Stato sarà incaricato della esecuzione del presente decreto.

N. 16.

Decreto che regola la ripartizione delle terre dei Demani comunali con privilegio a pro di coloro che si saranno battuti per la patria.

2 giugno 1860.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

GIUSEPPE GARIBALDI, Comandante in capo le forze Nazionali in Sicilia,

in virtù dei poteri a lui conferiti,

DECRETA:

Art. 1.

Sopra le terre dei Demani comunali da dividersi, giusta la legge, fra i cittadini del proprio comune, avrà una quota certa senza sorteggio chiunque si sarà battuto per la patria.

In caso di morte del milite, questo diritto apparterrà al suo erede.

Art. 2.

La quota, di cui è parola all'articolo precedente, sarà uguale a quella che verrà stabilita per tutti i capi di famiglia poveri non possidenti, e le cui quote saranno sorteggiate. Tuttavia se le terre di un comune siano tanto estese da sorpassare il bisogno della popolazione, i militi o i loro eredi otterranno una quota doppia a quella degli altri dividendi.

Art. 3.

Qualora i comuni non abbiano demanio proprio, vi sarà supplito colle terre appartenenti al Demanio dello Stato o della Corona.

Art. 4.

Il Segretario di Stato sarà incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Palermo 2 giugno 1860.

Il Dittatore
G. GARIBALDI

Il Segretario di Stato
F. CRISPI

Decreto n. 16, "per la ripartizione delle terre"... In realtà il decreto serviva per ingrossare l'esercito di Garibaldi con nuovi volontari, ingannando i contadini con la promessa della distribuzione delle terre. "Invece di dare le terre ai contadini, le si dettero ai grossi agrari sottraendole agli usi civici..."



PROCLAMA

IL GENERALE G. NINO BIXIO

AGLI ABITANTI DEI COMUNI

Francavilla, Castiglione, Linguaglos-
sa, Randazzo, Maletto, Bronte, Cesarò,
Centorbi, e Regalbuto.

La corte di Napoli ha educati una parte di voi al delitto ed oggi vi spinge a commetterlo. Una mano Satànica vi dirige all'assassinio, all'incendio, ed al furto, per poi mostrarvi all'Europa inorridita e dire—**ECCOVI LA SICILIA IN LIBERTÀ**.

Volete voi essere segnati a dito, e dei vostri stessi nemici messi al bando della civiltà? Volete voi che il Dittatore sia costretto a prescrivere: „**STRITOLATE QUEI MALVAGGI** „. Con noi poche parole: o voi ritornate al pacifico lavoro dei vostri campi e vi tenete tranquilli, o noi in nome della giustizia e della Patria nostra vi distruggiamo come nemici della umanità: ci siamo intesi.

Bronte 9 agosto 1860.

IL MAGGIORE GENERALE
G. NINO BIXIO

Proclama di Nino Bixio del 9 agosto 1860 dopo il noto eccidio di Bronte (su cui è stato anche fatto un film ancora visibile su Youtube)

(N.º 2.) DECRETO circa la nomina e conferma
e Direttori di vari Dipartimenti.

Napoli, 7 Settembre 1860.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE.

IL DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Decreta.

Il Signor *Liborio Romano* è confermato al suo posto del Ministero dell'interno.

Il Generale *Enrico Cosenz* è incaricato del Dipartimento della guerra.

L'avvocato *Giuseppe Pisanelli* è incaricato del Dipartimento della giustizia.

I Direttori delle finanze Signor *Carlo de Cesare*, e dell'interno Signor *Michele Giacchi* sono confermati al loro posto.

È nominato a Direttore di polizia l'avvocato *Giuseppe Arditì*.

Il Tenente-colonnello *Guglielmo Desauget* è nominato Direttore del Dipartimento della guerra, agli ordini del Generale *Cosenz*.

Il Dittatore

G. GARIBALDI.

(N.º 3.)

Garibaldi entrò in Napoli il 7 settembre 1860. Nello stesso giorno, tra i primissimi decreti (n. 2) del Dittatore Garibaldi, spicca quello di confermare come Ministro dell'Interno il signor Liborio Romano, che fino al giorno prima era stato ministro del governo di Francesco II di Borbone.

(3)

(N.º 3.) *DECRETO* riguardante l'aggregazione alla squadra del RE **VITTORIO EMANUELE** di tutta la marineria da guerra e mercantile delle Due Sicilie.

Napoli , 7 Settembre 1860.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE.

IL DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Decreta.

Tutti i bastimenti da guerra e mercantili appartenenti allo Stato delle Due Sicilie , arsenali , materiali di marina , sono aggregati alla squadra del Re d'Italia **VITTORIO EMANUELE** , comandata dall'*Ammiraglio Persano*.

Il Dittatore
G. GARIBALDI.

Decreto n.3 del 7 settembre 1860. In giornata Garibaldi firmò il decreto di "aggregazione della marineria da guerra e mercantile delle Due Sicilie". Cominciarono dal primo giorno le rapine a danno del sud...

(N.º 68.) *Decreto* contenente alcuni provvedimenti per i casi ne' quali i Ministri della Religione o de' culti tollerati si mostrassero avversi con discorsi o con fatti alle novelle istituzioni dello Stato.

Napoli , 21 Settembre 1860.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE.

IL DITTATORE DELL' ITALIA MERIDIONALE

Sulla proposta del Ministro di giustizia, deliberata nel Consiglio de' Ministri ;

Decreta.

ART. 4. I Ministri della Religione dello Stato, o de' culti tollerati, che nell' esercizio del loro ministero pronunzieranno in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle istituzioni o delle leggi dello Stato, o commetteranno fatti che sieno di natura da eccitare il disprezzo ed il malcontento contro le medesime, o collo indebito rifiuto de' proprii uffizii turbino la coscienza pubblica o la pace delle famiglie, sono puniti con la pena del carcere da tre mesi a due anni.

La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni, se la censura sia fatta per mezzo di scritti, d' istruzioni o di altri documenti di qualsivoglia forma, letti in pubblica adunanza, od altrimenti pubblicati.

In tutti i casi dal presente articolo contemplati, alla pena del carcere sarà aggiunta una multa, che potrà estendersi sino a ducati cinquecento.

2. Se il discorso, lo scritto, e gli atti mentovati nell' articolo precedente contengano provocazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato o ad altri provvedimenti della pubblica autorità, la pena sarà del carcere non minore di tre anni, e di una multa non minore di ducati cinquecento.

Ove la provocazione sia susseguita da sedizione o rivolta, l' autore della provocazione sarà considerato come complice.

3. Qualun-
pra la nece-
cazione od
gione dello
i casi, col
estensibile

Il Ministro
G. Pis

(N.º 69
carich

Sulla
ta nel

ART
cettor

2.

loro
a che

3.

cato

Il M

3. Que-

Decreto 21 settembre 1860 contro sacerdoti "avversi alle novelle istituzioni dello Stato"

(287)

2. Tutti i Ministri ed i Segretarii di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Il Dittatore
G. GARIBALDI.

Il Segretario di Stato
F. CRISPI.

(N.º 94.) *Decreto che fissa pel 21 del corrente mese la convocazione in comizii del popolo delle provincie continentali dell' Italia meridionale.*

Napoli, 8 Ottobre 1860.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE.

IL DITTATORE DELL' ITALIA MERIDIONALE

Sulla proposizione del Ministro dell' interno, deliberata in Consiglio de' Ministri ;

Decreta.

ART. 1. Il popolo delle provincie continentali dell' Italia meridionale sarà convocato pel dì 21 del corrente mese di ottobre in comizii, per accettare o rigettare il seguente plebiscito :

« Il popolo vuole l' Italia una ed indivisibile, con VIRTORIO EMANUELE, RE costituzionale, e suoi legittimi discendenti ».

Il voto sarà espresso per sì o per no, per mezzo di un bollettino stampato.

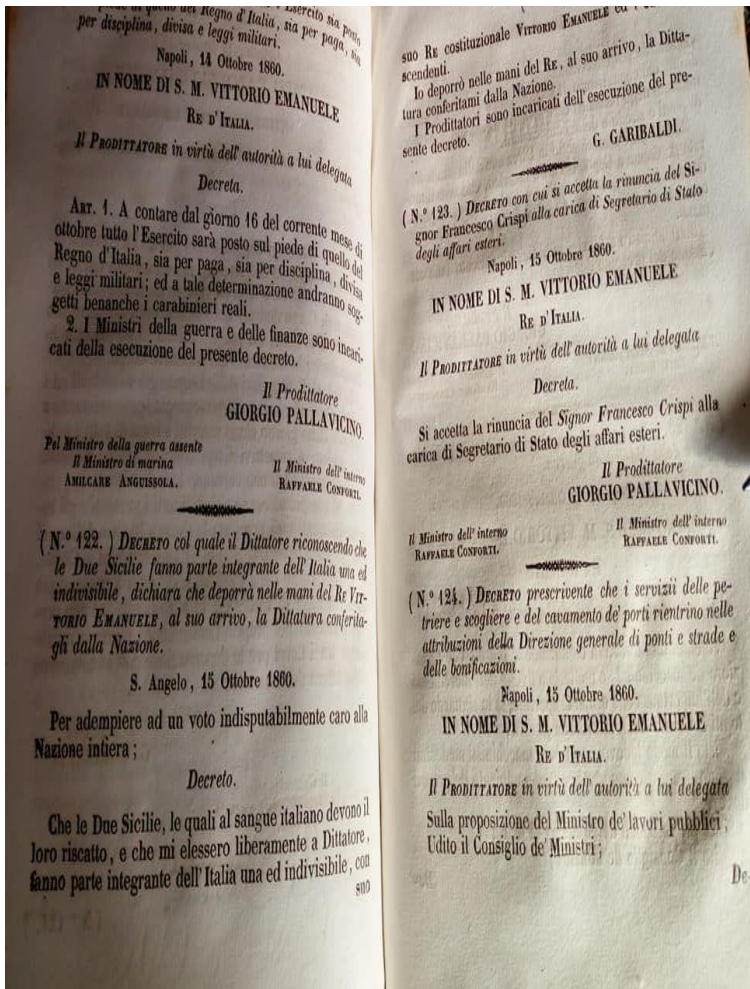
2. Sono chiamati a dare il voto tutti i cittadini che abbiano compiuto gli anni ventuno, e si trovino nel pieno godimento de' loro dritti civili e politici.

Sono esclusi dal dare il voto tutti coloro i quali sono colpiti da condanne, sieno criminali, sieno correzionali, per imputazioni di frode, di furto, di bancarotta e di falsità.

Sono esclusi parimente coloro i quali per sentenza sono dichiarati falliti.

3. Dal sindaco di ciascun comune saranno formate le liste de' votanti, a' termini dell' articolo precedente, le quali

Decreto 8 ottobre 1860. Verso il plebiscito o ...verso una nuova colonia? In totale: "un milione trecentoduemila64 voti adesivi, solo diecimila trecentododici negativi". A Polignano i Sì furono 1537 e nessun No... Nell'arte di "cambiare cavallo, gli italiani purtroppo eccellono da nord a sud.



Decreto 15 ottobre 1860... Svolto il compito, Garibaldi dichiara che deporrà la Dittatura nelle mani del re Vittorio Emanuele II di Savoia.

C O L L E
DELLI REGI E
EMANATI
DURANTE IL PERIODO DELLA LUOGOTENENZA
NELLE PROVINCE NAPOLETANE.
Anno 1860.

N.º 9.

(N.º 98.) DECRETO col quale si dichiara che le provincie napoletane faranno da oggi innanzi parte integrante dello Stato Italiano.

Napoli, 17 Dicembre 1860.

VITTORIO EMANUELE II. RE DI SARDEGNA ec. ec. ec.

Visto il Plebiscito sottoposto al suffragio universale e diretto del popolo delle provincie napoletane convocato in comizii il 21 scorso ottobre;

Visto il processo verbale di presentazione e di accettazione di tale Plebiscito, seguito in Napoli il giorno 8 scorso novembre;

Vista la legge del 3 corrente mese con cui il Governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per decreti reali l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente per suffragio diretto universale la volontà di far parte integrante della nostra Monarchia costituzionale;

Udito il Consiglio de' Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1. Le provincie napoletane faranno parte integrante dello Stato Italiano dalla data del presente decreto.

2. L'articolo 82 dello Statuto, con cui è stabilito che fino alla prima riunione delle due Camere il Governo provvederà al pubblico servizio con sovrane disposizioni,

12

*Decreto 17 dicembre 1860: ANNESSIONE DELLE
PROVINCIE MERIDIONALI!*

EUGENIO DI SAVOJA.

Il Consigliere incar. del Dicastero
della istruzione pubblica
IMBRIANI.

Il Segretario generale di Stato
COSTANTINO NIGRA.

(N.° 283.) *LEGGÈ* in virtù della quale il RE VITTORIO
EMANUELE II assume per sè e suoi Successori il titolo di
RE D' ITALIA.

Torino, 17 Marzo 1861.

VITTORIO EMANUELE II. RE DI SARDEGNA ec. ec. ec.

Il Senato e la Camera de' Deputati hanno approvato ;
Noi abbiamo *sanzionato* e *promulghiamo* quanto segue :
ARTICOLO UNICO. Il RE VITTORIO EMANUELE II assume per
sè e suoi Successori il titolo di RE D' ITALIA.

Ordiniamo che la presente , munita del sigillo dello
Stato, sia inserta nella Raccolta degli atti del Governo,
mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla os-
servare come legge dello Stato.

VITTORIO EMANUELE.

G. CAVOUR.
M. MINGHETTI.
G. B. CASSINIS.
F. S. VEGEZZI.
M. FANTL.
T. MAMIANI.
T. CORSI.
U. PERUZZI.

Legge 17 marzo 1861. Senza commento... salvo rilevare che
V.E. II, re di Sardegna, mantiene il numerale "2" pur essendo
il primo re d'Italia. L'annessione è conclamata!

IL PREFETTO

DELLA PROVINCIA DI CAPITANATA

Considerando che i pochi ladroni che da quando a quando infestano tuttavia questa Provincia sarebbero immanentemente distrutti se non fossero provveduti di cavalli ;

Che i cavalli da cui ripetono la salvezza sarebbero assai presto inservibili, qualora non vi fossero gli scellerati, che, vendendo per vile moneta il sangue dei propri concittadini, si prestassero a fornirli clandestinamente di ferrature ;

Che, mediante una sorveglianza assai facile diretta ad impedire quell' infame mercato e pochissimo molesta a subirsi da chiunque non si proponga trarre dal medesimo eserando profitto, si potrebbero ottenere risultati importanti e definitivi per l' estermio de' malfattori,

DECRETA:

A cominciare dal giorno 15 del corrente mese l' arte della ferratura dei cavalli sarà soggetta alle discipline seguenti :

1.° Nessuno potrà ferrare cavalli se non nelle officine pubbliche a ciò destinate, formalmente dichiarate all' Autorità comunale di Sicurezza Pubblica e dalla stessa specialmente autorizzate con carta che non sarà valida se non dopo la vidimazione del Comandante la Stazione dei Carabinieri Reali.

2.° Nessuno che faccia il mestiere di ferrare cavalli, o che fabbrichi ferri, chiodi o istrumenti a tale uso destinati, potrà sortire dal paese di sua ordinaria dimora senza un permesso scritto dell' Autorità di Sicurezza Pubblica locale, vidimato dai Carabinieri Reali.

In tale permesso dovrà essere indicato precisamente il luogo in cui il concessionario intende recarsi, la strada da tenere, il giorno e l' ora dell' andata, fermata e ritorno.

3.° Nessuno potrà ferrare o far ferrare cavalli, fabbricare, vendere, comprare, ritenere o asportare ferri, chiodi o utensili per ferrature da cavalli senza un permesso scritto volta per volta dell' Autorità suddetta, visto dal Comandante la Stazione dei Carabinieri.

Questi permessi saranno sempre vincolati alla condizione dell' assistenza continua della Forza pubblica designata dall' Autorità che li spedisce, e cesseranno di avere effetto ogniquivolta mancasse l' assistenza medesima.

4.° Chiunque tenga ferri, chiodi od istrumenti da ferrare cavalli dovrà immediatamente consegnarli all' Autorità Politica del Comune, la quale ne farà ricevuta e disporrà per farli conservare e restituire ad ogni bisogno in modo da non compromettere la sicurezza pubblica.

5.° Una copia del presente dovrà sempre stare pubblicamente affissa in ogni officina autorizzata a ferrare cavalli colla indicazione al margine del nome e cognome dell' esercente, seguito dalla data della concessione, dalla firma del Sindaco o Delegato concedente e dal bollo dell' officio rispettivo.

I CONTRAVVENTORI ALLE PRECEDENTI DISPOSIZIONI SARANNO ARRESTATI E CONSIDERATI COME COMPLICI DEI LADRONI.

I Signori Sindaci e Delegati di Sicurezza Pubblica, le Guardie Nazionali ed i Carabinieri Reali sono incaricati sotto la più stretta responsabilità di farle rigorosamente osservare, rendendone conto con rapporto speciale alla fine di ogni settimana a questa Prefettura o alle Sottoprefetture dipendenti.

Foggia, 8 luglio 1863

8 luglio 1863. Per debellare i briganti fu vietata finanche la ferratura dei cavalli. Scrive Giustino Fortunato: "Il 1860 fu rivoluzione politica della borghesia, il brigantaggio fu invece reazione sociale della plebe"



VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato :

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :

Art. 1. Fino al 31 dicembre corrente anno nelle Province infestate dal brigantaggio, e che tali saranno dichiarate con Decreto Reale, i componenti comitiva o banda armata composta almeno di tre persone, la quale vada scorrendo le pubbliche vie o le campagne per commettere crimini o delitti, ed i loro complici, saranno giudicati dai Tribunali Militari, di cui nel libro II, parte II, del Codice penale Militare, e con la procedura determinata dal capo III, del detto libro.

Art. 2. I colpevoli del reato di brigantaggio, i quali armata mano oppongono resistenza alla forza pubblica, saranno puniti colla fucilazione, o coi lavori forzati a vita concorrendovi circostanze attenuanti.

A coloro che non oppongono resistenza, non che ai ricettatori e somministratori di viveri, notizie ed aiuti di ogni maniera, sarà applicata la pena dei lavori forzati a vita, e concorrendovi circostanze attenuanti il massimo dei lavori forzati a tempo.

Art. 3. Sarà accordata a coloro che si sono già costituiti o si costituiranno volontariamente nel termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge la diminuzione da uno a tre gradi di pena.

Tale pubblicazione dovrà essere fatta per bando in ogni Comune.

Art. 4. Il Governo avrà pure facoltà, dopo il termine stabilito nell'articolo precedente, di abilitare alla volontaria presentazione col beneficio della diminuzione di un grado di pena.

Art. 5. Il Governo avrà inoltre facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno un domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, alle persone sospette, secondo la designazione del Codice Penale, non che ai camorristi, e sospetti mantengoli, dietro parere di Giunta composta del Prefetto, del Presidente del Tribunale, del Procuratore del Re, e di due Consiglieri Provinciali.

Art. 6. Gli individui, di cui nel precedente articolo, trovandosi fuori del domicilio loro assegnato, andranno soggetti alla pena stabilita dall' alinea 2 dell' articolo 29 del Codice Penale, che sarà applicata dal competente Tribunale Circondariale.

Art. 7. Il Governo del Re avrà facoltà di istituire compagnie o frazioni di compagnie di Volontari a piedi ed a cavallo, decretarne i regolamenti, l' uniforme e l' armamento, nominarne gli ufficiali e bassi ufficiali ed ordinarne lo scioglimento.

I Volontari avranno dallo Stato la diaria stabilita per i Militi mobilitati; il Governo però potrà accordare un soprassoldo, il quale sarà a carico dello Stato.

Art. 8. Quanto alle pensioni per cagione di ferite o mutilazioni ricevute in servizio per la repressione del brigantaggio, ai Volontari ed alle Guardie Nazionali saranno applicate le disposizioni degli articoli 3, 22, 28, 29, 30 e 32 della Legge sulle pensioni militari del 27 giugno 1850. Il Ministero della Guerra con apposito regolamento stabilirà le norme per accertare i fatti che danno luogo alle pensioni.

Art. 9. In aumento del capitolo 95 de bilancio approvato pel 1863, è aperto al Ministero dell' Interno il credito di un milione di lire per sopperire alle spese di repressione del brigantaggio.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dat. a Torino addì 15 agosto 1863.

VITTORIO EMANUELE

*15 agosto 1863. La famigerata Legge PICA
(v. nota 15 a pag. 16 e ss.)*

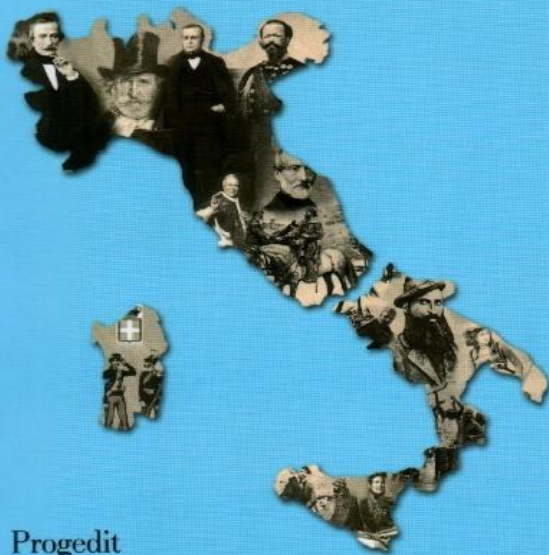


Foto di Brigantessa. Sulla sinistra Arcangela Cotugno, moglie di Rocco Chirichigno, detto Coppolone. Cfr Valentino Romano in “Brigantessa. Donne guerrigliere contro la conquista del Sud (1860-1870)” oppure “Filomena, la regina delle selve”, Carocci ed. 2024

Federico Pirro

Uniti per forza

Prefazione di Antonio Di Pietro



Per l'occasione riproduco due vecchie recensioni, a firma di Rocco Biondi, per molti anni assessore comunale alla cultura: un libro del noto giornalista pugliese Federico Pirro (1943-2019) "Uniti per forza, 1861-2011". Saggio antologico, Progedit, Bari 2010, pp. 182, € 20,00. Segue, la recensione del libro "Brigantesse" di Valentino Romano.

Uniti per forza, 1861-2011

Come recita il sottotitolo del frontespizio, il libro di Federico Pirro è un saggio antologico, ampiamente commentato, di brani di scrittori importanti che hanno parlato dei fatti che portarono alla cosiddetta unità d'Italia. Sono presenti oltre ad autori a noi contemporanei anche autori contemporanei ai fatti che si svolsero 150 anni fa. Se ne deduce che non tutti gli autori sono stati organici al potere e tromboni della storia scritta dalla parte dei vincitori e per osannarli. Anche se chi ha tentato di presentare e spiegare le ragioni dei vinti non ha avuto gli spazi, accademici e divulgativi, degli altri. Anzi sono stati boicottati o ignorati.

Ora qualcosa sta cambiando e il libro di Pirro ne è testimonianza. Sono tanti i volumi di questo tipo, freschi di stampa, che stanno occupando significativi spazi negli scaffali delle librerie. Per tutti cito solo alcuni autori "popolari" che danno, anche se con gradi diversi, voce ai vinti del cosiddetto risorgimento: Pino Aprile, Giordano Bruno Guerri, Antonio Caprarica, Gigi Di Fiore, Eugenio Bennato, Lino Patruno; ma sono tanti altri i libri, pubblicati da case editrici di ogni grandezza, che parlano dei "briganti" postunitari del Sud.

I "briganti" di quell'epoca, lo ripeto ancora una volta, per noi assumono solo ed esclusivamente una connotazione positiva, sono infatti insorgenti e partigiani che hanno lottato in difesa della loro terra, delle loro famiglie, della loro dignità. Scrive Pirro: «Può dunque dirsi, fuori da ogni faziosità, che il termine "brigante", per l'evoluzione che hanno avuto gli avvenimenti, si distanzia sempre più da "bandito" per avvicinarsi sempre più a "partigiano"».

Federico Pirro ritiene che l'unità d'Italia era ineluttabile. «Infatti, – scrive – se, nonostante gli errori, l'elitarietà dei sostenitori, le brutalità, se, nonostante tutto questo, la penisola è diventata una, abbiamo la riprova evidente del fatto che, prima o poi, si sarebbe giunti a questo risultato». Anch'io, fino a non molto tempo fa, ero convinto che l'unità d'Italia andava fatta, ma non con le modalità con cui praticamente fu fatta. Ora comincio a dubitare di questa ineluttabilità. Comunque però è assolutamente necessario

far venir fuori l'altra storia, quella della stragrande maggioranza degli abitanti dell'ex Regno delle Due Sicilie, a cui l'unità fu imposta con la forza, con le armi. Come dice Eugenio Scalfari, citato da Pirro, il Risorgimento fu opera di una minoranza e questa è la sua debolezza. Le masse cattoliche, contadine, operaie, furono assenti ed escluse dalle istituzioni. Luigi Pirandello scrive che la sua Sicilia venne trattata come terra di conquista: «Poveri isolani, trattati come barbari che bisogna incivilire!».

Ma tutto il Regno delle Due Sicilie venne criminalizzato per fornire l'alibi per una guerra di conquista. Tale Regno non era il paese di Bengodi, scrive Pirro, ma non era affatto peggiore degli altri, anzi, per molti versi forse era anche migliore. La decadenza del Meridione iniziò con la calata dei piemontesi e la loro guerra di conquista.

La prima ferrovia italiana fu realizzata nel Sud nel 1839 (la Napoli-Portici, che non era assolutamente, come la propaganda savoiarda la definì, un "balocco reale") e prevedeva nel progetto di Ferdinando II due grandi dorsali. La prima doveva collegare Brindisi a Napoli, quindi spingersi fino a Pescara, Ancona e Bologna e, passando per Venezia, unirsi alle reti danubiane e renane. La seconda dorsale, partendo dalla Calabria e dalla Basilicata, si sarebbe collegata con Roma, Firenze, Genova e Torino. Questo piano ferroviario poggiava sulle miniere calabresi di Mongiana, che producevano acciaio, e sulla crescita tecnologica del complesso metalmeccanico della napoletana Pietrarsa.

Durante il Regno borbonico fu costruito sul Garigliano il primo ponte sospeso in ferro realizzato nell'Europa continentale (1832)²⁵, fu realizzata a Napoli la prima illuminazione a gas d'Italia (1839), fu installato sul Vesuvio il primo osservatorio vulcanico del mondo (1841), fu varato il primo battello a vapore con propulsione a elica che abbia solcato il Mediterraneo (1847).

²⁵ *A Polignano venne costruito nel 1834/35 "il ponte a cinque luci di corda sul burrone sotto l'abitato", come veniva definito in carte d'epoca.*

Al momento dell'unificazione il patrimonio del Regno delle Due Sicilie era di 443 milioni di ducati oro, che all'epoca corrispondeva al 60% del patrimonio di tutti gli Stati e Staterelli preunitari messi insieme.

Ma nella nazione che allora contava di più nel mondo, l'Inghilterra, fu deciso, per propri interessi economici, che il trono del Regno delle Due Sicilie doveva essere annientato. L'operazione - scrive Lorenzo Del Boca nel suo "Maledetti Savoia" - fu lungamente meditata e scientificamente pianificata in segreto. In Gran Bretagna, negli Stati Uniti d'America e in Canada vennero raccolti tre milioni di franchi francesi, equivalenti a 29 miliardi di lire. Con quella ingente somma venne finanziata l'operazione Garibaldi (cosiddetta spedizione dei Mille) e furono comprati quasi tutti gli ufficiali dell'esercito borbonico.

L'annessione piemontese, scrive Pirro, ha avuto caratteri che non divergono molto dai genocidi seguiti, nei millenni, a ogni conquista. Il Sud lo si può ben raffigurare come una sorta di riserva indiana, simile a quei campi di concentramento che videro la graduale eliminazione fisica dei Pellerossa. Al minimo tentativo di ribellione, si organizzavano deportazioni verso le fortezze del Nord (i lager dei Savoia a Fenestrelle, dove furono fatti morire migliaia di prigionieri della guerra del Sud e disertori napoletani che non vollero passare nelle file dell'esercito nemico); chi non si fidava del "nuovo", diveniva un brigante da giustiziare senza processo. Era prevista la fucilazione immediata se un contadino veniva sorpreso con una porzione di pane superiore a quella che, a parere dei boia piemontesi, doveva essere sufficiente per un giorno, perché quel di più nella bisaccia era la prova che si foraggiavano i soldati borbonici datisi alla macchia.

Antonio Gramsci così bollò con vigore la ferocia piemontese: «Lo Stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e a fuoco l'Italia meridionale e le isole, crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori salariati tentarono infamare col marchio di briganti». I briganti più noti, sintetizza Pirro, sono stati il pugliese Pasquale Romano e il lucano Carmine Crocco, che con i loro uomini hanno dato per diversi anni filo da torcere all'esercito piemontese. Ai briganti meridionali si affiancarono generali e ufficiali stranieri; il più famoso fra questi fu lo spagnolo José Borges.

Pontelandolfo, Casalduni e tanti altri paesi furono rasi al suolo e bruciati perché osarono ribellarsi ai “liberatori”.

Più si leggono i dati relativi alla nascita dello Stato italiano – scrive ancora Pirro – e più ci si convince che la “questione meridionale” è nata appunto con le ruberie dei piemontesi a danno delle genti meridionali.

E i meridionali per fuggire dalla miseria e dalle condizioni da rapina imposte dal nuovo Stato furono costretti ad emigrare. Solamente nel decennio dal 1906 al 1915 lasciarono l'Italia sei milioni di poveri meridionali. Era questo il risultato di decenni di abbandono e sfruttamento delle aree politicamente più deboli. Ridotte allo stremo dalla rapacità piemontese, che s'impossessò finanche dei binari per trasferirli al Nord. E l'esodo biblico dei meridionali è continuato anche negli anni successivi.

Nel 1899 Gaetano Salvemini scriveva che la spedizione garibaldina fu un atto di conquista vera e propria; il Napoletano e la Sicilia, quando entrarono a far parte dell'Italia una, non avevano debiti; i meridionali furono obbligati a pagare gli interessi dei debiti fatti dai settentrionali prima dell'Unità. L'Unità d'Italia – scriveva ancora **Salvemini** – è stata per il Mezzogiorno un vero disastro e aveva ragione l'ultimo re dei Borboni, quando, fuggendo da Napoli a Gaeta, diceva ai suoi antichi sudditi: «Io perdo il regno, ma a voi i Piemontesi lasceranno solo gli occhi per piangere».

Nel libro di Federico Pirro vengono affrontati tanti altri argomenti, fra i quali Cesare Lombroso, i Fasci Siciliani dei Lavoratori, il Federalismo fiscale, la Cassa per il Mezzogiorno, la camorra, la mafia, la 'ndrangheta, la Resistenza nel Meridione d'Italia.

Chiudo questa recensione con la considerazione con cui Federico Pirro chiude la cronologia ragionata degli eventi avvenuti in Italia dal 1800 al 1861, posta alla fine del libro: «Il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele assume per sé e per i suoi discendenti il titolo di re d'Italia, ma rimane II e non I, come sarebbe stato giuridicamente e politicamente corretto essendo nata una nuova realtà. Questo particolare conferma che si trattò di una conquista e non di un'unificazione. Tutte le ingiustizie seguite agli eventi elencati, ancora vive a 150 (n.d.r. ad oggi sono 165) anni di distanza, sono state l'inevitabile effetto di questi primi atti».

Rocco Biondi



Copertine di due saggi storici, tra tanti altri, di Valentino Romano

Con il libro di Valentino Romano le brigantesse escono dal buio dell'anonimato per essere illuminate da un nuovo fascio di luce della storia,

Quasi a sorpresa il libro si apre nel nome di Maria Sofia, la giovane moglie non ancora ventenne di Francesco II Re di Napoli, che “si è meritata sul campo i galloni di prima resistente”. Resistenza ai piemontesi di Vittorio Emanuele II e di Cavour, che invasero il regno delle Due Sicilie per annettersele senza alcuna dichiarazione di guerra.

In seguito alla forzata Unità d'Italia nel mezzogiorno esplode la ribellione contadina. Il nuovo governo non ha mantenuto la promessa di dare la terra ai contadini che la lavoravano. Questi ultimi non hanno i soldi per acquistarla o riscattarla. Il parlamento dei “galantuomini” fa le leggi a vantaggio dei “galantuomini”. Ai contadini non resta che rassegnarsi o ribellarsi.

La rivolta contadina del Sud non viene semplicemente bollata come “brigantaggio”. Il parlamento piemontese, anziché tentare di rimuoverne le cause, sceglie la via della repressione, instaura il terrore nei territori occupati, pratica la fucilazione sul campo.

Al fianco dei molti briganti alla macchia vi furono anche delle brigantesse. “Donne che amarono i loro uomini al punto da imbracciare un fucile, cavalcare un cavallo e difenderli sulle montagne fino alla morte. Donne come maschi. Donne spesso più forti dei maschi nella sofferenza, nella sopportazione della fatica, delle “privazioni”, scrive Raffaele Nigro nella introduzione.

Ma molte di più furono le fiancheggiatrici. Madri, moglie, figlie, sorelle, amanti, simpatizzanti che favorivano in tutti i modi i brigati. Donne che uscivano di casa la notte, sfidando i rigori della legge, per portare pane e vino ai loro uomini, per portare una notizia, per rassicurarli con l'affetto.

Svariati sono i temi che Valentino Romano affronta nel suo libro. **Le brigantesse preunitarie**: non esiste una data di nascita del brigantaggio femminile; è azzardato attribuire autonomia al brigantaggio femminile preunitario. **Le brigantesse e la maternità**: la dura legge della guerriglia e della latitanza non sopprime il bisogno di essere madre. **Le brigantesse e le condanne**: in media la condanna per le brigantesse catturate si aggira sui quindici anni di carcere; non è una condanna lieve, spessissimo è una condanna a morte; la mancanza di igiene nelle carceri porta a morte prematura. **Le brigantesse e l'opinione pubblica**: il dramma delle donne del brigantaggio si consuma nell'indifferenza e nel disprezzo; le cronache dei giornali le descrivono solo come amanti, “drude”, donne di piacere dei briganti; è negata loro ogni dignità personale. **L'iconografia delle brigantesse**: le truppe piemontesi si dotano di fotografi ufficiali al seguito, per documentare e mostrare all'opinione pubblica i briganti come trofei di vittoria, ai briganti catturati viene fatta una foto di gruppo prima di fucilarli, ai capibriganti è riservato l'onore di una foto singola; spesso i briganti vengono fotografati da

morti, mettendo in opera una messinscena per farli sembrare vivi. *Le brigantesse tra storiografia e letteratura*: le brigantesse suscitano nell'immaginario collettivo un grande fascino, tanto che molti autori le introducono nei loro testi letterari; ma anche gli storici hanno scritto di brigantesse, cito Maurizio Restivo e Franca Maria Trapani.

L'importanza del libro di Valentino Romano è data dall'essere il primo in assoluto che cataloga un grandissimo numero di brigantesse, desunto dagli atti processuali dell'epoca.

“Le schede”, scrive l'autore, non hanno certamente presunzione di completezza; rappresentano semmai una prima, parziale ricostruzione biografica della maggior parte delle donne che vissero e parteciparono al brigantaggio postunitario. Un punto di partenza che agevoli successivi approfondimenti e uno strumento che aiuti i lettori a meglio comprendere le cause, gli effetti e le dimensioni del fenomeno del ribellismo femminile, in età postunitaria”.

Nella prima parte sono raccontate 98 storie di brigantesse. Le singole storie vanno da poche righe a molte pagine. Le più famose ovviamente occupano più spazio, tra queste ultime troviamo Maria Teresa e Serafina Ciminelli, Michelina Di Cesare, Lucia Dinella, Maria Giuseppa Gizzi (Peppinella), Maria Oliviero, Filomena Pennacchio, Giuseppina Vitale.

Nella seconda parte del libro abbiamo un elenco delle fiancheggiatrici (un popolo senza nome). “Le innumerevoli storie delle donne manutengole sono state ingiustamente considerate marginali” scrive Valentino Romano. “Pare invece più giusto considerarle segmenti collaterali della storia maggiore, utili e necessari a meglio inquadrarla e comprenderla”. Il catalogo comprende ben 858 nomi con due tre righe biografiche per ognuno.

Le storie raccontate non sono certamente edificanti, ma noi le abbiamo lette con quella laica pietà che ce le ha fatte comprendere e giustificare, sia per i tragici giorni che quelle donne furono costrette a vivere sia per la simpatia che nutriamo verso i perdenti. **Rocco Biondi**

Breve elenco, affatto esaustivo, di alcuni scontri a fuoco e di conseguenti fucilazioni di c.d. briganti nel territorio più prossimo a Polignano:

Nella notte tra il 1/2 dicembre 1862 alla masseria Monaci di san Domenico, nel quadrivio territoriale Martina, Alberobello, Noci e Mottola, la 16° compagnia del 10° fanteria piemontese sorprende in uno scontro a fuoco la banda brigantesca del sergente Romano, che viene quasi del tutto annientata lasciando sul terreno oltre 30 corpi. Dieci prigionieri condotti sui muli a Noci, furono fucilati nel pomeriggio dello stesso giorno. Dal Liber Defunctorum della parrocchia della Natività di Noci, redatto dal parroco Donato Mansueto, risultano essere: Anastasio Cazzolla di anni 23 di noci, Francesco Scalini di anni 24 di Latiano; Francesco Casulli di anni 19 di Grottaglie; Giuseppe Magli di anni 20 di Ostuni; Gaetano Notarnicola di anni 22 di Polignano (n.b. probabilmente invece era nativo di Putignano); Scipione De Palo di anni 43 di Terlizzi; Vito Domenico Balducci di anni 22 di Corato; Carmine Abbracciavento di anni 27 di Massafra; Michele Petronella di anni 24 di Martina Franca; Giovanni Casullo di anni 23 di Francavilla.

Presso il bosco di Vallata a Gioia il 5 gennaio 1863 in uno scontro a fuoco vengono uccisi 22 briganti tra cui il loro capo, il noto sergente Pasquale Domenico Romano, figlio di un capraio di Gioia, che fu colpito a morte da un micidiale fendente di sciabola alla testa da Michele Cantù, sergente piemontese dei cavalleggeri di Saluzzo. Due briganti superstiti vennero portati a Gioia, e uno di questi, Donato Genga, fucilato il giorno dopo. L'altro, Ignazio Semeraro, aveva quattordici

anni e venne risparmiato perchè collaborò alla identificazione dei briganti uccisi, i quali vennero appositamente disseppelliti dopo essere stati esposti diversi giorni in piazza come monito e minaccia. I caduti nel bosco di Vallata furono: serg. Romano, Barone Francesco, Cannaliere Giovanni, Carlo Francesco, Lazzaro Francesco, Quartulli Angelo, Rella Simone, Volpe Giuseppe, Conserva Giacomo, Longo Giovanni, Maldarizzi Giuseppe, Rella Luigi, Semeraro Giuseppe, e altri otto ignoti.

Domenico, fratello del sergente Romano, era stato ucciso, appena ventenne, in precedente scontro a fuoco in territorio di Acquaviva insieme a Giuseppe Domenico Laveneziana, detto Il figlio del re, di Carovigno.

Tra il 5/6 gennaio 1863, otto briganti vennero fucilati nella masseria Carbonelli a Conversano. I nomi sono nelle prime pagine del presente Diorama.

Il 17 gennaio 1863 a Castellaneta “poenam fucilationis subiit” il Capraro, al secolo Antonio Locaso di Abriola, non ancora ventitreenne, con i suoi gregari.

Il 10 marzo 1863 venne arrestato Caroli Francesco di Martina, renitente alla leva, e fucilato il giorno stesso.

Il 17 giugno 1863 a Taranto - dopo lo scontro a fuoco presso la masseria Belmonte in territorio di Crispiano (Ta) dove rimasero sul terreno privi di vita 21 c.d. briganti, poi esposti al pubblico - venivano fucilati undici c.d. briganti, catturati il giorno prima: Francesco Maniglia di san Giorgio Ionico, Tito Trinchera di Ostuni, Pietro Dini di Taranto, Vito Lezzi di Montemesola, Michele Greco di Crispiano, Ciro Pisignano di Grottaglie, Giovanni Fasiello di Manduria, Michele Nardelli di Carosino, Giovanni Cotugno di Monteiasi.

Il 28 novembre 1864 a Potenza veniva fucilato all'età di ventisette anni, Cosimo Mazzeo, più noto come Pizzichicchio, insieme a due suoi gregari.

Il 22 febbraio 1865 moriva in territorio di Castellaneta, dopo uno scontro a fuoco e dopo breve agonia, Rocco Chirichigno di Montescaglioso, detto Coppolone, l'ultimo capo brigante della zona.

N.B. Il generale Alfonso Lamarmora alla Commissione parlamentare di inchiesta sul brigantaggio dichiarò senza imbarazzo: *“dal mese di maggio 1861 al mese di febbraio 1863 noi abbiamo ucciso o fucilato settemilacentocinquantuno briganti. Non so niente altro”*.

Il nome del gen. Lamarmora (1804-1875) è legato oltre che alla inflessibile lotta al brigantaggio nelle provincie meridionali annesse al regno di Sardegna, alla feroce repressione della rivolta di Genova del 1849, su cui pochi sanno quanto fu rovinosa e luttuosa..., alla guerra di Crimea e alla sconfitta di Custoza nel 1866. Fu anche più volte oltre che ministro della guerra anche presidente del consiglio prima del regno sardo e poi del regno d'Italia. Fu comandante dall'ottobre 1861 del 6° Corpo d'Armata piemontese a Napoli e contestualmente prefetto di Napoli. A Bari, nella fase più acuta del brigantaggio in Puglia, il prefetto fu Enrico Cosenz (1820-1898), altro generale garibaldino e già ufficiale dell'esercito del regno delle Due Sicilie.

Per finire e per favorire miglior comprensione del Brigantaggio, riporto alcune righe tratte da *“Brigantaggio politico in Puglia dopo il 1860”* di Antonio Lucarelli, (1874-1952), storico antiborbonico di Acquaviva delle Fonti: a pag. 67 *“... essi (cioè gli appartenenti al disciolto esercito delle Due Sicilie)*

furono accolti con isdegno, con ingiurie, con minacce e vilipesi, sorvegliati, malmenati da per tutto come fautori e propugnatori della tirannide caduta... perciò si cominciarono a ritirare nelle campagne per vendicarsi delle ingiurie ricevute contro i loro oppressori.” “... Era una rappresaglia continua contro coloro che avevano rivestito cariche sotto il Borbone o si credeva a questi affezionati. Ogni angheria, ogni sopruso, ogni dispetto che fosse fattibile, senza scrupoli, senza pudore anzi con celata compiacenza si faceva. Si imprigionava, si taglieggiava, come se fosse la cosa più naturale del mondo...”

Il Lucarelli prosegue riportando le parole del deputato ligure Stefano Castagnola (1825-1891), componente della Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul brigantaggio “... noi trovavamo allora in quelle provincie uno spettacolo terribile, strano, anormale... in certi siti si fucilava senza alcuna guarentigia non solo da truppe, ma da guardie nazionali, da sindaci e dall’altra parte coloro che erano posti in carcere non erano giammai presentati al giudizio e se vi erano presentati frequenti erano le assoluzioni...” (cioè si incarcerava senza prove e vi si tenevano a lungo senza processo e quando si faceva il processo gli imputati venivano assolti!).

Concludo. Fu rivolta di popolo ma anche guerra civile terribile e orribile da ambo le parti: un popolo e un grande regno pacifico, gli invasi e un esercito e un monarca venuto da lontano, gli invasori. Aggressore e aggredito, si ripete in questi giorni angosciosamente. Oggi sono tutti dalla parte dell’Ucraina invasa, ma quando si parla della guerra civile 1860/1870 tutti diventano acriticamente pro risorgimento, unitaristi ad oltranza e dalla parte del re c.d. “galantuomo” ma aggressore/invasore... senza alcuna preventiva dichiarazione di guerra.

Insomma, credo che dovrebbero essere rivisti molti luoghi comuni, molta retorica e molte falsità.

Carlo De Luca

TELEGRAMMA

1911.

SINDACO DI SPINAZZOLA AL PREFETTO DI BARI

Spinazzola 26 Luglio 1863.

**Colonna Tarantini Capo
militi Nazionali Gravina a
Cavallo attaccati e presi tre
briganti colle armi alla ma-
no che vennero passati per
le armi.**

Il Prefetto
FASCIOTTI